ARTICOLI PER IL PROCESSO APOSTOLICO

DI

BEATIFICAZIONE E CANONIZZAZIONE

DEL SERVO DI DIO

Giorgio Matulaitis-Matulewicz

ARCIVESCOVO TIT. DI ADULI

RIFORMATORE DELLA CONGREGAZIONE

DEI CC. RR. MARIANI

FONDATORE DELLA CONGREGAZIONE

DELLE SUORE DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE

TIPOGRAFIA GUERRA E BELLI
ROMA - PIAZZA DI PORTA MAGGIORE 2
1968

ROMANA seu KAUNEN.

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS

SERVI DEI

GEORGII MATULAITIS-MATULEWICZ

ARCHIEPISCOPI TIT. ADULITANI

REFORMATORIS CONGREGATIONIS CC. RR. MARIANORUM

ET FUNDATORIS

CONGREGATIONIS SORORUM AB IMMACULATA CONCEPTIONE

Positiones et Articulos infrascriptos dat, facit et exhibet R. P. Iosephus Vaisnora M. I. C. apud Sacram Rituum Congregationem Postulator Generalis Congregationis CC. RR. Marianorum legitime constitutus, ad docendum de virtutibus heroicis in specie praefati Servi Dei; et petit illas seu illos ad probandum admitti, necnon testes inducendos super iis seu aliquo ex iis, recipi et examinari, reservata sibi facultate alios quoque Articulos, si opus fuerit, exhibendi. Non autem intendit se adstringere ad onus superfluae probationis, de quo solemniter protestatur, non solum praemisso, sed et omni alio meliori modo, etc.

Itaque ponit, probare vult et intendit:

PARTE PRIMA

NASCITA, ADOLESCENZA, ISTRUZIONE, VOCAZIONE E PREPARAZIONE AL SACERDOZIO, ORDINAZIONE E PRIME ATTIVITÀ, VOCAZIONE E PROFESSIONE RELIGIOSA, RIFORMA DEI CC. RR. MARIANI, ALTRE FONDAZIONI, VESCOVO, VISITATORE APOSTOLICO, SANTA MORTE.

1. — Dettero i natali al Servo di Dio i coniugi Andrea Matulaitis ed Orsola Matulyté-Matulaitiené, legittimamente sposati, pii e praticanti la religione cattolica, a Luginé, un villaggio della Lituania, il 13 aprile 1871 (secondo il Calendario Giuliano, prescritto negli atti ufficiali) o il 23 aprile 1871 (giusta il Calendario Gregoriano). Battezzato otto giorni dopo, nella parrocchia romano-cattolica di Marijampolé, il piccolo riceveva i nomi di Giorgio-Boleslao. *Come sarà provato da persone bene informate e degne di fede, che indicheranno la fonte della loro scienza, o per essere testimoni oculari o auricolari, o per trattarsi di cose di pubblico dominio o per autentici documenti.*

2 — Il piccolo fu l'ultimo di otto figli, di cui 5 maschi e 3 femmine, e, sia in famiglia che in parrocchia, ricevette una sana educazione cristiana, iniziandosi, ancor fanciullo, ad una vita di pietà e di santo timor di Dio. *Come ecc.*

3. — Triste fu la sua adolescenza, sperimentando, già in tenera età, la tristezza, i dolori, la miseria. Perduto il padre a 3 anni, ebbero cura di lui la madre, già malaticcia, e la sorella maggiore Emilia. Perduta a 10 anni anche la madre, passava sotto la dura tutela del fratello maggiore, Giovanni, che alla morte dei genitori aveva ereditato la casa ed il campo. Giorgio risentì molto della sua nuova condizione di orfanello: cibo scarso, vestiti logori ed insufficienti, riposo in luoghi umidi: disagi che aggravarono ancor più la sua gracile salute, minata da una forma di tubercolosi ossea, che lo avrebbe poi accompagnato per tutta la vita. *Come ecc.*

4. — Ad otto anni, Giorgio cominciò a frequentare le Scuole Elementari e, finite queste, i Corsi Ginnasiali, recandosi giornalmente a piedi a Marijampolé, distante dal villaggio all'incirca 5 Km., con suo grave incomodo e disagio. Gli strapazzi fisici, imposti dalla lunga distanza e dalla mancanza di mezzi di locomozione, le privazioni cui andava soggetto in famiglia, la miseria e le difficoltà economiche che impedivano persino di procurarsi i libri necessari, fecero sì che Giorgio non brillasse negli studi; pur tuttavia, con la sua diligenza e col suo impegno, riuscì a terminare il quinquennio ginnasiale con soddisfacente risultato. *Come ecc.*

5. — Il fratello Giovanni, pensando che Giorgio non fosse tagliato per lo studio e che meglio si confacesse alla sua gracile salute la vita libera della campagna, gli fece troncare a 17 anni, quando già egli sentiva pullulare nell'animo la vocazione al sacerdozio, la carriera scolastica, indirizzandolo al lavoro dei campi nel fondo domestico. Pure obbedendo alla volontà del tutore, Giorgio non rinunciava in cuor suo al desiderio di divenire un giorno ministro del Signore. *Come ecc.*

6. — Lo zio materno, Giovanni Matulis Matulewicz, viste le buone disposizioni del giovane, fu ben lieto di avviarlo al sacerdozio, addossandosene le spese. Fu così che Giorgio, senza frapporre indugi, nel 1891, entrava nel Seminario di Kielce, in Polonia, dove il suddetto zio insegnava, ed assumeva per espressa condizione del medesimo la forma polacca « Matulewicz », come opportunità e prudenza suggerivano. Ecco il perché il Servo di Dio in Polonia fu sempre conosciuto con questo cognome, mentre negli ambienti lituani egli viene sempre designato col cognome paterno originale « Matulaitis » o con la forma derivata « Matulevicius ». *Come ecc.*

7. — Dopo essere rimasto nel Seminario di Kielce dal 1891 al 1893, alla forzata chiusura del Seminario imposta dal governo russo ed alla conseguente dispersione degli alunni, Giorgio fu inviato nel Seminario Archidiocesano di Varsavia, dove trovò un ambiente più scelto e più consono al suo perfezionamento spirituale e culturale. Si distinse il Servo di

Dio per la sua acutezza d'ingegno, per l'applicazione allo studio e soprattutto per la giovialità del suo carattere e l'esercizio della carità, che gli attirò i cuori dei confratelli e dei Superiori, nonostante egli fosse di diversa nazionalità. *Come ecc.*

8. — Ritenuto seminarista modello, sia per lo studio come per il comportamento, Giorgio veniva scelto dai Superiori per essere inviato all'Accademia Romano-Cattolica di Pietroburgo, che raccoglieva in quel tempo il fior fiore dei giovani seminaristi di tutte le Russie che dimostravano inclinazione per gli studi superiori. Vi rimase per un quadriennio, dal 1895 al 1899, uscendone col titolo di Maestro di S. Teologia, conseguito con somma lode e, a parità di voto, primo fra tutti. Nel III Corso di Accademia, il 31 Dicembre 1898, veniva ordinato Sacerdote per le mani del Vescovo Niedzialkowski, Rettore dell'Accademia. *Come ecc.*

9. — Quanti lo ebbero condiscepolo d'Accademia lo ricordano come un giovane che si distingueva per la sua prudenza, la gravità negli studi, la vastità di erudizione, per l'amore verso Dio, l'eccellente pietà ed amabilità verso tutti; tanto che ricercata era la sua presenza ed ambita la sua conversazione. *Come ecc.*

10. — Terminati gli studi accademici, Giorgio rientrava nella Diocesi di Kielce, dove attese per qualche tempo all'apostolato parrocchiale, quale vicario coadiutore. Ammalatosi di tubercolosi ossea, sia a scopo di cura come per continuare gli studi, il Vescovo lo inviò in Germania prima a Kreuznach, per una cura di fanghi, ed in Svizzera dopo. Quivi, all'Università di Friburgo, dove assunse il nome di *Montvydas,* per sfuggire agli agenti segreti russi che ricercavano i sudditi che seguivano, contrariamente alla proibizione vigente nell'Impero, corsi di studio all'Estero, conseguì la laurea in S Teologia con la qualifica di «praeclarissime», nel 1902, pure avendo dovuto subire un'interruzione negli studi per una grave operazione chirurgica, imposta dal vecchio male. Per provvedere alle necessità di vitto ed alloggio, il Servo di Dio prestò la sua opera come vicario nella parrocchia di S. Jean de la Basse Ville. *Come ecc.*

11. — Nel 1902, rientrava a Kielce e veniva destinato a coadiutore parrocchiale e poi a vice-rettore e professore di Diritto canonico e lingua latina nel Seminario. Assolveva tali incarichi con molta diligenza, guadagnandosi la stima e la simpatia di tutti per la sua semplicità, umiltà, naturale modestia, sereno equilibrio e soprattutto per la sua grande paterna bontà d'animo. L'Ordinario Diocesano, che lo nominava poi anche Canonico della Cattedrale, dimostrava così di nutrire ammirazione e sincera simpatia verso il giovane levita, anziché mal'animo, come da qualcuno non rettamente s'è affermato. *Come ecc.*

12. — Le precarie condizioni di salute, aggravate dall'acuirsi della tubercolosi ossea, lo costrinsero, nel 1904, ad abbandonare l'insegnamento e ritirarsi nell'Ospedale dei Poveri a Varsavia, versando egli in estrema povertà. Dovette la sua vita alle cure generose delle Suore Ancelle del S. Cuore, verso le quali dimostrò poi la sua riconoscenza fungendo da Cappellano nel loro Istituto, insegnandovi religione alle alunne, nelle quali si prodigò di rinnovare lo spirito cattolico, ormai in declino, e applicandosi alla riforma e perfezione degli Statuti della Congregazione, obbligata dalla persecuzione a vivere in clandestinità. *Come ecc.*

13. — Allargò il suo campo di lavoro apostolico al popolo lavoratore, curandone l'istruzione religiosa e sociale, secondo le direttive della « Rerum Novarum ». Con l'aiuto del Rev. Marcello Godlewski, noto sociologo di Varsavia, fondò l'Associazione Cattolica dei Lavoratori con la pubblicazione periodica « Socio del Lavoro », ripromettendosi, con la divulgazione della dottrina sociale della Chiesa, di sottrarre il mondo operaio alle sinistre influenze dei partiti socialisti. Detta Associazione raccolse ben 50.000 iscritti, che andarono ad ingrossare le file del partito cattolico, finché il Servo di Dio poté seguire l'istituzione. *Come ecc.*

14. — Altro campo di apostolato fu per il Servo di Dio la gioventù studentesca e quella universitaria in specie. Dette valido impulso all'associazione universitaria « Rinascita »,

onde svegliare il bisogno di una vita cristiana, integralmente vissuta e sottrarre i giovani al disorientamento spirituale ed allo smarrimento morale e sociale. Pensò anche al Laicato colto, preparando e tenendo la prima « Settimana Sociale » nella Polonia. Presiedette il Congresso dei Sacerdoti insegnanti di religione nelle scuole, facendo rientrare con molto tatto un altro Congresso di sacerdoti, convocato dai nazionalisti, all'insaputa dell'Ordinario. Dettò esercizi spirituali a varie categorie di persone, tenne conferenze, promosse a Varsavia l'Associazione del Clero, detta « Unione Apostolica », che diresse per vari anni come Presidente. Scopo unico di tutto questo vasto lavoro fu la buona formazione e cattolica educazione delle anime: « *dateci gli uomini* — diceva — *essi valgono di più delle mura e del denaro* ». Come ecc.

15. — L'acutezza dell'ingegno e la solidità della dottrina gli valsero, nel 1907, la cattedra di Sociologia e poi quella di Teologia Dommatica, nell'Accademia di Pietroburgo; e, per la stima ed affetto che ivi seppe accattivarsi, ottenne anche l'incarico di Vice-Direttore dell'Istituto. Le sue lezioni di sociologia, ispirate alla « Rerum Novarum », furono apprezzatissime per la loro completezza e per il calore apostolico con cui erano state dettate, muovendo egli il cuore e la mente degli allievi al lavoro ed al sacrificio. Dalla sua scuola uscirono valenti e coraggiosi sacerdoti-sociologi. Ugualmente l'insegnamento di Teologia Dommatica, dato sulle orme dei principii e del metodo dell'Aquinate, mirava soprattutto a mostrare la luminosa via dei principii. Sicché se fu maestro impareggiabile di dottrina, rapendo le menti con la sua profonda scienza e con la chiara esposizione, il Servo di Dio lo fu ancor di più di vita spirituale, soggiogando i cuori con il suo esempio di santa vita. *Come ecc.*

16. — Il Servo di Dio giungeva a Pietroburgo già maturo di età e di virtù ed ardeva dal desiderio di una maggiore perfezione e di una vita più perfetta, in un Ordine Religioso. Andava inoltre maturandosi in Lui il disegno sempre vagheggiato di adoperarsi efficacemente per il rifiorire della vita religiosa in Russia. Costante, infatti, era stato in Lui l'assillo

di « come salvare la Chiesa e la vita monastica in Russia ». *Come ecc.*

17 — Si orientava così verso la Congregazione dei Chierici Regolari Mariani, fondata dal Servo di Dio Stanislao Papczynski sotto il titolo dell'Immacolata Concezione della B.M.V., ormai destinata a spegnersi, sopravvivendo di essa alcuni pochi professi nella parrocchia di Marijampolé. Il Servo di Dio, mosso dall'esempio del cappuccino polacco Honorato, che aveva applicato il principio di clandestinità alle Congregazioni Religiose, sia femminili che maschili, onde consentire loro di esistere senza il permesso ed assenso di autorità civili, s'infiammò di tale idea e pensava di applicarla anche alla morente Congregazione dei Mariani, proponendosi di attuare quelle riforme che i tempi e le nuove esigenze apostoliche esigevano. Così, nel 1909, quando ormai il progetto poteva considerarsi maturo per la sua attuazione, il Servo di Dio, d'accordo col Rev. Francesco Bucys, divenuto poi anch'egli Vescovo, col consenso del P. Vincenzo Senkus, Superiore Generale dei Mariani, con le commendatizie dell'Arcivescovo di Mohilev, dell'Amministratore di Seinai e del Vescovo Ausiliare di Varsavia, Casimiro Ruszkiewicz, partiva per Roma, dove esponeva il suo piano alla S. Sede. Il Santo Padre Pio X, che accordava al Matulaitis-Matulewicz una privata udienza, lodava ed approvava calorosamente il progetto, concedendo al Servo di Dio di fare subito senza noviziato la professione religiosa. *Come ecc.*

18. — Rientrato a Varsavia, il 29 agosto 1909, nella Cappella Privata del Vescovo Ausiliare Ruszkiewicz e alla di lui presenza, il P. Vincenzo Senkus, come Superiore Generale, riceveva i primi voti religiosi del Matulaitis-Matulewicz ed iscriveva tra i novizi il Rev. Bucys. Ritornato a Pietroburgo, il Servo di Dio attenendosi alle Istruzioni della S. Sede, scriveva il nuovo progetto di Costituzioni, discutendo col Bucys ciascun punto di esse. Con le medesime apportava una trasformazione radicale all'Istituto e, abbandonando i voti solenni, l'obbligo del coro e l'abito bianco, lo riduceva ad Istituto dai voti semplici, senza il coro e senza un abito particolare.

Approvate da S. Pio X, il 15 settembre 1910, le Nuove Costituzioni, ricevevano il 28 novembre dello stesso anno il Decreto della S. C. dei Religiosi. *Come ecc.*

19. — La Congregazione dei PP. Mariani, trasformata e rinnovata, cominciò a subire valido incremento nella stessa Accademia di Pietroburgo, che ne fu il primo nido. In essa fu fondato il primo noviziato, sotto la direzione del Servo di Dio. Oltre al Rev. Bucys, uno dei primi novizi fu il Rev. Giovanni Totoraitis. Il numero dei candidati cresceva sempre di più, e nell'Accademia era impossibile di collocarli senza incorrere il pericolo di essere scoperti dalla Polizia zarista. Allora il Matulaitis-Matulewicz ideava il progetto di trasferire il noviziato all'estero, onde evitare che l'Istituto potesse essere soffocato sul suo stesso nascere. Nessuno era a conoscenza del convento clandestino e della vita religiosa che ivi si conduceva, come prudenza voleva; ma il Servo di Dio, pure attenendosi alle precauzioni dettate dalla umana circospezione, era disposto a proseguire l'opera iniziata, ad ogni costo, affrontando ogni pericolo ed ogni pena da parte del governo. *Come ecc.*

20. — Morto il 10 aprile 1911 il vecchio Superiore Generale, il Rev. P. Vincenzo Senkus, il nuovo Capitolo Generale, composto dai tre professi: Matulaitis, Bucys, Totoraitis, convocato nella chiesa parrocchiale di Gelgaudiskis, nominava il Servo di Dio nuovo Superiore Generale dei CC. RR. Mariani. Da quel 27 luglio 1911 al 27 gennaio 1927, ossia fino alla sua morte, il Servo di Dio fu sempre designato a reggere la Congregazione da Lui riformata e rinnovata. Poco dopo il Capitolo, il Servo di Dio, che nel frattempo aveva rinunziato agl'incarichi occupati nell'Accademia, partiva per Friburgo in Svizzera, dove fondava il primo Noviziato dei PP. Mariani. Esso fu il primo semenzaio, dove si rinsanguò la nascente Istituzione; vi affluirono numerosi gli aspiranti, con sommo gaudio spirituale del Matulaitis che esprimeva la sua viva gratitudine alla Divina Provvidenza per il rifiorire della Congregazione. Nella « Casa degli Studi » di Friburgo, così detta per sfuggire alla persecuzione delle spie zariste, pur convenendovi

aspiranti di varie nazionalità, non vi fu alcuna preferenza e regnava, pure nelle condizioni dure di vita cui andò soggetta, pienamente la giustizia, la pace e la gioia nello Spirito Santo. *Come ecc.*

21. — Il Servo di Dio si acquistò la stima e l'ammirazione dei PP. Domenicani e della loro Università, tanto che fu scelto a P. Spirituale degli studenti polacchi del convitto Canisiano, pienamente soddisfacendo col suo interno spirituale calore e la sua interiore formazione alle ansie di perfezione degli studenti. Esimio per la sua pietà e laboriosità, a tutti completamente si dedicava perché sia i suoi Novizi, dei quali fu Maestro, sia i suoi penitenti, sia tutte le anime che avvicinava ascendessero a miglior perfezione. *Come ecc.*

22. — Nel 1913 si recò in America, dove fondava la prima casa ed il primo noviziato. Chiamava a raccolta attorno alla parrocchia di S. Michele, a Chicago, gran parte dei Lituani ivi sparsi, affidandoli alle cure dei suoi Padri. Dopo aver visitato varie altre parrocchie lituane, tenuto vari sermoni e conferenze, atteso ad altre opere apostoliche, faceva ritorno in Europa. Nell'estate del 1914, si recava in Lituania per dettare gli esercizi spirituali ai sacerdoti lituani, raccolti a Kaunas. Ivi fu sorpreso dalla prima guerra mondiale e, non potendo più fare ritorno in Svizzera, andò a Varsavia, dove, nel suburbio di Bielany, fondava una nuova casa mariana con annesso noviziato ed un orfanotrofio, dove raccoglieva circa 200 fanciulli, provvedendo alle necessità dei novizi e degli orfani con molti sacrifici e difficoltà, non escluso il mendicare di porta in porta. *Come ecc.*

23. — Verso la fine della guerra, nel maggio 1918, rientrava in Lituania ed, a Marijampolé, si dava con grande dedizione al lavoro per riordinare la casa religiosa, istituire un noviziato e fondare la Congregazione delle Sorelle dei Poveri, che poi mutarono il nome in Suore dell'Immacolata Concezione della B.V.M., con lo scopo particolare di sovvenire ai bisogni dei poveri, che la guerra aveva reso ancor più urgenti ed impellenti. Detta Congregazione, approvata dall'Or-

dinario. era destinata ad un fiorente sviluppo, specie in America Settentrionale. *Come ecc.*

24. — Il 23 ottobre 1918 il Matulaitis veniva nominato Vescovo di Vilna, resasi vacante in seguito alla violenta deportazione di Mons. Edoardo von Ropp, dopo aver tentato in tutti i modi di scongiurare l'incarico, accettandolo solo per obbedienza al S. Padre. Veniva consacrato il 1° dicembre 1918 e l'8 dello stesso mese prendeva possesso della vastissima e turbolenta Diocesi, enunciando, nel suo discorso programmatico, pieno di carità e di fortezza, di voler restare fuori della mischia politica e dei perniciosi nazionalismi, per essere il padre e pastore di tutto il suo gregge. *Come ecc.*

25. — Le numerose difficoltà, il rovente clima politico che rendevano quanto mai precaria la vita della Diocesi, non turbarono affatto l'opera pastorale del Vescovo. Egli si adoperò infaticabilmente alla rinascita spirituale del suo popolo. Ogni anno per due volte visitò la vastissima Diocesi, arrivando in territori che non vedevano più il Vescovo dal 1864, giungendo a predicare anche cinque volte al giorno e ad amministrare la cresima a migliaia di persone. Chiamò allo scopo vari Ordini Religiosi, aggiornando, per alcuni di essi, gli Statuti. Curò con particolarissima attenzione il Seminario, studiandosi di purgarlo dal nefasto fermento nazionalistico e da questa stessa piaga cercò di redimere il suo clero, riportandolo all'integrità ed alla purezza del suo ministero apostolico. Si prodigò mirabilmente per attirare all'unità della fede i dissidenti e gli infedeli. Si fece paladino dei diritti cristiani del suo popolo contro i soprusi degli invasori comunisti, difendendo la libertà di coscienza, di culto e di istruzione religiosa. Si fece tutore della morigeratezza dei costumi. In una parola fu il vero Pastore di Dio per il suo popolo, che predicava e favoriva dappertutto la carità, la concordia, combattendo l'odio sia individuale che collettivo. I suoi sette anni di Episcopato furono veramente ricchi di sorprendenti risultati. *Come ecc.*

26. — Anche se questa trepida premura del Pastore di Dio verso tutti non fu da tutti egualmente giudicata e non

mancarono al Servo di Dio calunnie, molestie, insidie innumerevoli, minacce, intimidazioni, provocazioni da parte dei successivi governi o delle singole fazioni politiche e persino da parte di alcuni sacerdoti e religiosi, resta, pur tuttavia sempre vero che, in questo rovente clima, tutte le sue virtù subirono la prova del fuoco e mandarono sempre fulgori di eroismo impareggiabile. *Come ecc.*

27 — Le gravi cure della Diocesi non valsero a distogliere il Servo di Dio dalla premurosa attenzione verso la sua Congregazione, di cui, col consenso della S. Sede, poté conservare il governo e dirigere gli affari; tanto che, nel 1923, poté celebrare a Danzica il Capitolo Generale e preparare l'aggiornamento delle Costituzioni al Codice di Diritto Canonico. *Come ecc.*

28. — Dopo l'annessione di Vilna alla Polonia e il Concordato, stipulato nel 1925 tra questa Nazione e la S. Sede, che sanciva lo smembramento della Diocesi e l'elevazione della parte di essa assegnata alla Polonia a Sede Metropolitana, il Servo di Dio, divenuta ormai insostenibile la sua posizione, anzi nociva alla Chiesa la sua permanenza, ben sapendo la contrarietà del Governo Polacco alla sua nomina ad Arcivescovo di Vilna, pregava la S. Sede di accettare le sue dimissioni, per non creare ostacoli alla nomina del nuovo Arcivescovo Metropolita. Accettate le dimissioni dalla S Sede il 14 luglio 1925, preso congedo dal Clero e dalla Diocesi con una nobilissima lettera, il Matulaitis-Matulewicz. il 3 agosto 1925, lasciava con dolore la sua Diocesi, che aveva tanto amato e nella quale aveva tanto sofferto per il bene delle anime e partiva alla volta di Roma, ritirandosi presso i Benedettini di S. Paolo fuori le mura in santi spirituali esercizi, ritrovando la pace completa dell'anima e rinfervorandosi nella illimitata fiducia nella Divina Provvidenza. *Come ecc.*

29. — Elevato dalla S. Sede ad Arcivescovo titolare di Aduli, il Matulaitis-Matulewicz, ormai libero dalle cure apostoliche, si dedicava completamente al maggior bene del suo Istituto, erigendo a Roma la Curia Generalizia, con annesso un Collegio per la formazione dei giovani studenti. *Come ecc.*

30. — Sorti dei malintesi tra Lituania e S. Sede a seguito del Concordato tra questa e la Polonia, il 7 dicembre 1925, il Servo di Dio veniva nominato Visitatore Apostolico della Lituania. Lavorando infaticabilmente per due anni, riportava all'ordine lo stato religioso e spirituale della Nazione, ridotto in condizioni deplorevoli dalle lunghe traversie della servitù, devastazione bellica ed occupazione militare; placava gli animi ed evitava uno scisma. Preparava lo schema della Provincia Ecclesiastica Lituana, eretta poi dalla Costituzione Pontificia « Lituanorum Gente » del 4 aprile 1926 e uno schema di Concordato tra S. Sede e Lituania, ritenuto ottimo dal punto di vista ecclesiastico. *Come ecc.*

31. — Nell'estate del 1926 partecipava a Chicago al Congresso Eucaristico Internazionale, approfittando poi della permanenza nel Continente Americano per consolidare ivi il suo Istituto e per visitare le 92 parrocchie lituane, tenendo ben 200 discorsi su argomenti religiosi, nonostante gli eccessivi calori della stagione e le fatiche dei lunghi e disagiati viaggi. *Come ecc.*

32. — Ritornato a Kaunas, il 13 settembre 1926, proseguiva nell'opera pacificatrice tra Cattolici e Governo; attendeva all'attuazione della Costituzione « Lituanorum Gente »; portava a compimento lo schema di Concordato. Colpito da un attacco di appendicite acuta, dopo un tentativo di salvarlo con un intervento chirurgico, il Servo di Dio, munito dei Conforti Religiosi ed attorniato dai suoi figli, spirava a 56 anni di età, il 27 gennaio 1927, tra il compianto generale. *Come ecc.*

PARTE SECONDA

Delle virtù eroiche in genere

33. — Il Servo di Dio esercitò tutte le virtù cristiane, sia teologali che cardinali in maniera non comune, con prontezza, costanza ed alacrità, perseverando in esse fino alla

morte. Sicché, attraverso lo sforzo continuo ed il sacrificio ininterrotto, la sua virtù divenne un'altra natura; l'abito virtuoso lo rese modello di perfezione; la pratica della virtù gli appariva come qualcosa di naturale. *Come ecc.*

34. — Cresciuto in un ambiente ricco di senso cristiano, educato ottimamente sia in famiglia che in parrocchia, provato fin dalla fanciullezza dal dolore e dalle miserie, il Matulaitis-Matulewicz spiccava, fin da bambino, per la sua pietà, umiltà, docile obbedienza e bontà di animo. Entrato in Seminario si distingueva non solo per il progresso negli studi, ma anche per quello nella perfezione interiore e, ardente com'era dell'amore di Dio e del prossimo, attirava a sé i cuori dei condiscepoli. *Come ecc.*

35. — Uguale rinomanza di maturità spirituale godette il Servo di Dio nel tirocinio dei suoi studi Accademici, quando — come diceva il Vescovo di Siedlce, S. E. Mons. Przedziecki — « *l'orazione ed il lavoro, l'amore di Dio e del prossimo occupavano ogni ora della sua vita* »; quando non c'era tempo per il riposo e il progresso spirituale si affermava più potente in ogni momento. *Come ecc.*

36. — Perfetta fu nel Servo di Dio la forma sacerdotale quanto a zelo, laboriosità, pazienza, sacrificio, affabilità, prontezza; insuperabile lo spirito ecclesiastico che ovunque lo distingueva. Egli fu esempio vivente per i suoi Religiosi quanto all'osservanza dei voti. Esimia fu la perfezione episcopale per la straordinaria fede, carità, prudenza e fortezza; e le sue virtù continuarono a splendere del loro meridiano fulgore fino alla sua morte. *Come ecc.*

37. — Egli dette prova di eroicità di virtù mediante la osservanza fedele, costante e perfetta dei Comandamenti di Dio, dei precetti della Chiesa, dei Consigli Evangelici e degli obblighi del proprio stato. Le praticò durante una vita che fu laboriosissima ed ardimentosa, sotto molti aspetti; in circostanze ardue e delicate; con difficoltà e sacrifici non comuni; senza mai arrestarsi o perdersi d'animo; unicamente

per la gloria di Dio, il servizio della Chiesa, la santificazione propria e delle anime. *Come ecc.*

38. — Il Servo di Dio traeva la pienezza dell'amore di Dio e del prossimo, che sostentarono la pratica delle sue eroiche virtù, dalla pienezza di vita interiore, nella quale fu Maestro ed esempio incomparabile. La parola e l'ammaestramento che spessissimo risuonava sulla sua bocca altro non era che un invito alla perfezione: « *perfezione - perfezione - tendenza alla perfezione* ». Questa perfezione, raggiunta con l'eroismo delle virtù, determinò l'ammirazione dei fedeli e la fama della sua santità. *Come ecc.*

VIRTU' TEOLOGALI

Della fede eroica

39. — Il Servo di Dio ebbe una fede viva, ardente ed operosa, che andò sempre più crescendo in fermezza e splendore. La gloria di Dio era il fine di tutte le sue azioni; Cristo e la Chiesa ne occupavano la mente e ne ispiravano il cuore. *Come ecc.*

40. — Il Servo di Dio con profonda umiltà accettava tutte le verità di Dio rivelate e con zelo incomparabile le predicava come l'unica vera dottrina della Chiesa, professando verso di esse fedeltà incondizionata. *Come ecc.*

41. — Il Servo di Dio, avendo avuto la fortuna di nascere e crescere in un ambiente saturo di sicura religiosità, si applicò, fin dalla sua tenera età, con devozione e gioia agli esercizi di pietà, tanto da essere di esempio ai suoi coetanei. Pregava quando attendeva al lavoro dei campi; andando e tornando da scuola, allungava la strada per potersi recare in Chiesa e trattenersi in fervida orazione; passava le sue giornate nel lavoro e nel raccoglimento. Dovette affrontare non lievi sacrifici per attendere alla sua educazione ed istruzione religiosa, recandosi in parrocchia a piedi, percorrendo vari chilometri. Si accostò ai Sacramenti della Cresima e della Co-

munione ben preparato, tutto compreso della loro importanza, con vivissimo fervore. *Come ecc*

42 — Indirizzatosi verso il Sacerdozio nel Seminario, egli approfondì, accrebbe e consolidò questa sua ardente pietà. sino a farsene uno spirito di costante raccoglimento e di continua orazione orale e mentale. Tutti ne rimanevano ammirati, dicendo: « *l'orazione e il lavoro, l'amore di Dio e del prossimo occupavano ogni ora della sua vita* ». Come ecc.

43. — « Mi colpiva — dice un teste — lo spirito di preghiera del quale appariva pieno ». Ed un altro: « Ero solito vederlo pregare nella sua stanza, passeggiando, in Cappella. Chi lo ebbe vicino poté constatare come vivesse in continuo raccoglimento, quasi rapito nell'atto della preghiera, come se sentisse di essere alla presenza di Dio ». Giustamente, quindi, specialmente dopo la sua ascesa al sacerdozio, veniva riconosciuto come uomo di profondissima preghiera. *Come ecc.*

44. — Alimentava questo spirito di orazione con la meditazione delle verità e dei misteri della nostra fede; con la celebrazione della Messa, con la recita del breviario e delle altre orazioni. Celebrava la Messa con grande devozione e con molta unzione, osservando religiosamente le rubriche, con tanta perfezione che fu detto di Lui che celebrava da Santo. Mai, neppure durante i viaggi o quando la celebrazione ne comportava disagi non indifferenti, ometteva di dire la Messa, ed ai suoi figli spirituali raccomandava di fare altrettanto. Assisteva ben volentieri, quando poteva, a più Messe durante la giornata. Quando, da Vescovo, si recava in Visita Pastorale, celebrava volentieri la Messa solenne, per dare solennità al culto e perché i fedeli apprezzassero di più il valore del sacrificio eucaristico. *Come ecc.*

45. — Recitava il breviario con molta attenzione e con fervorosa devozione, di solito dopo il ringraziamento della Messa, ed in ginocchio, perché — diceva — « col Signore si parla bene anche con le parole dello Spirito Santo ». *Come ecc.*

46. — L'Eucarestia costituiva il centro della sua vita sacerdotale. Frequenti erano le sue visite in Chiesa, sia du-

rante il giorno, come durante la notte; altamente edificante era il suo comportamento e raccoglimento innanzi al Tabernacolo. Quando, da Vescovo, poté conservare il SS.mo nella sua Cappella privata, così esprimeva la sua gioia incontenibile per tanto dono: « *Adesso sarò più tranquillo, più giocondo, col dolcissimo Salvatore, abitando sotto lo stesso tetto. Adesso potrò visitarlo più spesso* ». Come ecc.

47. — Dimostrazione di fede non comune dette il Servo di Dio nel seguire la sua vocazione al sacerdozio. Scelse questa vita non per trarne vantaggio personale, ma mirando unicamente alla sua perfezione ed alla salvezza delle anime. La perseguì con forza e tenacia, superando le contrarietà che gli provenivano dalla sua malferma salute e dalla contrarietà del fratello maggiore. *Come ecc.*

48 — Infiammato com'era da una fede ardente, altro non bramava che prodigarsi per la sua dilatazione. Provvisto di ingegno non comune, munito d'una solida preparazione dottrinale, specie in campo teologico, dotato d'una eccellente facondia, spiegò il suo ministero sacro a pro delle anime soprattutto predicando la parola di Dio. Colla viva voce istruiva il popolo rude nella via della salute, predicando nelle pubbliche chiese; incitava le anime elette verso la perfezione, tenendo conferenze alle persone religiose; colmava di scienza sacra le menti dei giovani nelle scuole pubbliche, nel Seminario, nell'Accademia. Colla viva voce richiamava i sacerdoti all'altezza della loro missione, dettando gli esercizi spirituali; esponeva i princìpi cristiani agli operai, nei convegni a loro destinati; di Dio e delle cose divine parlava ben volentieri anche nelle conversazioni private. In una parola, dovunque e in qualsiasi circostanza, cercava colla viva voce d'incitare gli animi al bene e di promuovere la gloria di Dio e la salvezza delle anime. Instancabile fu questo ministero apostolico del Matulaitis-Matulewicz e pieno di consolanti frutti: nel 1926, ad es., trovandosi negli Stati Uniti, in soli due mesi, nonostante l'eccessiva calura e le fatiche dei viaggi continui per la visita delle 92 parrocchie lituane, tenne ben 200 discorsi al popolo ed ad altri ceti di persone. *Come ecc.*

49. — Non solo con la parola, ma anche con lo scritto il Servo di Dio attese alla dilatazione della fede. Oltre agli scritti di dominio pubblico ed altri non pubblicati, il Servo di Dio scrisse numerosissime lettere a persone di varie condizioni, nelle quali istruiva, consigliava, esortava, incitava orrore al peccato, stimolava al bene. *Come ecc.*

50. — Istruire nella fede, difendere la fede e fortificarla nelle anime fu l'anelito ardente e il palpito pressante che operava meraviglie nell'umile e nascosto apostolato che il Servo di Dio spiegò amministrando il sacramento della penitenza, dirigendo le anime, educando nella via della perfezione moltissime anime, promovendo l'Azione Cattolica, e le altre attività a carattere sociale. In ogni campo egli era richiesto; tutti se ne contendevano il consiglio, la direzione, la protezione, l'aiuto. Ed egli a nessuno si rifiutava; era pronto per tutti. *Come ecc*

51. — Uomo del tutto apostolico, il Matulaitis-Matulewicz tutto rimenava alla necessità di salvare le anime: « *miei fratelli* — egli ripeteva — *siate coscienti che voi avete un'anima immortale. Essa è fatta per l'eternità. Non la perdete con una vita, che non sarebbe degna di voi, che siete chiamati a vedere Dio* ». Ed era più che mai convinto che, richiamando all'uomo di avere un'anima immortale, più facilmente si sarebbe ricordato del suo Creatore e del suo destino eterno, indirizzando la sua vita a tali sublimi fini. *Come ecc.*

52. — Ma l'azione apostolica, spesa dal Servo di Dio con la parola e con lo scritto, in tanto produsse frutti ubertosi nelle anime, in quanto soprattutto egli riusciva ad attrarre al bene col suo esempio di sacerdote convinto, esemplare e santo. Animati dal suo esempio, tutti si persuadevano che la via della salute e della santità non era poi tanto ardua, da non potersi raggiungere, ché anzi era a loro accessibilissima, come mirabilmente loro dimostrava il Servo di Dio. Così, un noto socialista lituano era tornato in seno alla Chiesa proprio perché colpito dalla grande fede del Servo di Dio. *Come ecc.*

53. — Frutto di ardente fede e di vivissimo desiderio di propagarla, furono le varie Associazioni Cattoliche, che il Servo di Dio fondava per i lavoratori e gli studenti, le Settimane Sociali che istituiva per il Clero ed il Laicato cattolico. *Come ecc.*

54. — Dalla sua fede, il Servo di Dio fu mosso ad abbracciare lo stato religioso e a porre mano alla Riforma della Congregazione dei CC. RR. Mariani e alla sua restaurazione, quando ormai poteva considerarsi spenta. Conscio, infatti, della dolorosa situazione religiosa d'Oriente, egli concepì il disegno di salvare quanto ancora si poteva salvare degli interessi supremi della Chiesa e delle anime, per mezzo di una Congregazione Religiosa, i cui membri fossero pronti ad immolarsi per Cristo e per la Chiesa, sempre con rinnovato coraggio e con inesausta abnegazione, dovunque si levasse una invocazione o un grido d'allarme. *Come ecc.*

55 — Veramente ardimentosa fu la fede del Servo di Dio nell'attuare questa Riforma, dati i tempi che correvano, la persecuzione che infuriava, le difficoltà che si frapponevano. Il governo scismatico russo, infatti, acerrimo nemico della religione cattolica, minacciava pene severissime come la detenzione, il carcere, contro ogni tentativo di restaurare la vita religiosa. Non era poi facile persuadere le stesse Autorità Ecclesiastiche costituite dell'attuabilità del piano, onde averne il consenso e l'aiuto per la sua attuazione. Gli stessi confratelli e cooperatori del piano frapponevano indugi e tergiversazioni di vario genere. Il Servo di Dio, forte della sua fede in Dio, seppe affrontare e vincere ogni ostacolo e portare a felice compimento la sua opera, con la rinnovazione clandestina dell'Istituto. *Come ecc.*

56. — Non solo l'attuazione del piano di riforma, ma anche il governo della rinata Congregazione richiedeva nel Servo di Dio una fede a tutta prova. Come Maestro dei Novizi e Superiore Generale, egli dovette attendere a tracciare i principali lineamenti di spiritualità propri della Congregazione dei PP Mariani: « *Non nei segni esteriori* — scriveva il Ri-

formatore nel Diario — *ma nello spirito, nella santità di vita, nella dottrina veramente cattolica, nella perspicacia del lavoro, nel diligente adempimento dei doveri, nell'amore di Dio e del prossimo, nella laboriosità, nella fede forte e nella diligenza, noi dobbiamo essere solleciti di distinguerci dagli altri e di levarci sugli altri* ». A lui spettava vigilare e visitare le sue case religiose, affrontando lunghi viaggi e disagi d'ogni genere; come pure l'istituzione di nuove case, di noviziati, delle opere annesse. *Come ecc.*

57. — Dalla viva fede del Servo di Dio trasse origine la fondazione delle Sorelle dei Poveri dell'Immacolata Concezione della B. M. V.; come pure la riforma delle Costituzioni di vari Istituti Religiosi, come le Ancelle del S. Cuore di Varsavia, le Suore di S. Casimiro a Chicago, le Suore del SS.mo Nome di Gesù, i Frati Doloristi, ecc. *Come ecc.*

58. — Sorretto da fede soprannaturale, il Servo di Dio accettava la nomina a Vescovo di Vilna, preponendo gli interessi della Chiesa ad ogni altra considerazione, sia pure giusta e legittima, ed attendeva, nei sette anni di mansione episcopale, alla riorganizzazione della vita cattolica del Paese ed alla sua rinascita spirituale, in tempi tormentatissimi, in mezzo a difficoltà d'ogni genere. Pessime, infatti, erano le condizioni di vita del popolo, dopo la devastazione della guerra; la stessa mensa vescovile si trovava in una miseria indicibile; instabile era l'ordine pubblico, a causa dei mutamenti continui di appartenenza dello stesso territorio e dei governi che ivi si succedevano; la stessa popolazione non era omogenea tecnicamente, frammista, com'era, di lituani, biancoruteni, polacchi, ebrei coi loro eccessivi nazionalismi e odî di parte; lo stesso clero era affetto da un esagerato nazionalismo, immischiato nella politica, trascurato nei suoi doveri religiosi. Ciò nonostante egli fu il pastore, l'apostolo e il vero padre della sua disgregata e perturbata diocesi. *Come ecc.*

59 — Si diede, infatti, con tutta lena al ministero pastorale, visitando frequentemente la vastissima Diocesi, ordinando e favorendo la vita cattolica, a ciò chiamando gli

Ordini religiosi, sia di vecchia come di nuova istituzione; prodigandosi meravigliosamente per la conversione dei dissidenti, riuscendo a condurre all'unità della Chiesa settemila di essi e un numero non indifferente di infedeli; attendendo egli stesso al ministero sacerdotale più umile, come confessare, dirigere le anime, amministrare i Sacramenti. La fede sotto il suo episcopato, fu difesa e propagata; e comune fu la convinzione che alla sua opera apostolica si doveva la rinascita religiosa della Lituania. *Come ecc.*

60. — Prova di invitta fede dava ancora il Servo di Dio nell'accettare e nello svolgere la missione di Visitatore Apostolico in Lituania, quando la confusione delle cose politiche e religiose era giunta a tal punto, da far temere una rottura delle relazioni con la S. Sede; quando il lavoro di riappacificazione tra la S. Sede e la Nazione si presentava improbo ed immane. E fu proprio assolvendo a questo compito, che il Servo di Dio morì, come un soldato valorosissimo, sul campo della sua attività apostolica. *Come ecc.*

61. — La fede illuminava l'agire del Servo di Dio e faceva sì che Egli vivesse nel santo timore di Dio, nell'osservanza perfetta e scrupolosa dei Comandamenti di Dio, dei precetti della Chiesa e degli obblighi del proprio stato. *Come ecc.*

62 — Il Servo di Dio aveva orrore per il peccato e si studiava di seguire in tutto le orme di Cristo, che si era proposto come modello della sua vita. Nelle sue prediche faceva sempre appello ai peccatori, incitandoli a convertirsi. Per il loro ravvedimento non si rifiutava mai di parlare o di dare delle missioni. *Come ecc.*

63. — Testimonianza di invitta ed eroica fede dette nelle numerose e gravi avversità, alle quali fu soggetto come Riformatore dei CC. RR. Mariani e soprattutto come Vescovo di Vilna. Non si turbò mai innanzi alle calunnie, alle umiliazioni, alle minacce ed intimidazioni, agli attacchi dei nazionalisti e sciovinisti, dimostrandosi pronto, come l'Apostolo Paolo, a sopportare con pazienza le ire dei suoi nemici, rendendo ad essi bene per male. *Come ecc.*

64 — Uguale fortezza nella fede dimostrava nei dolori fisici, che lo tormentarono in tutto il corso di sua vita, e che lo condussero anche in pericolo di morte: conservò sempre la calma e la fiducia nel Signore, in tutto sottomesso alla sua Divina Volontà. E tale pure si dimostrò nella sua ultima malattia *Come ecc.*

65 — Tenerissima fu la devozione del Servo di Dio verso la Madonna. Abbracciò una Congregazione dedicata alla Vergine e volle che, pure restaurata, conservasse il vecchio nome, per dimostrare che essa doveva porsi sotto il patrocinio della Vergine, inculcando verso di Essa una filiale e tenera devozione. Prescrisse delle speciali pratiche di pietà, che si dovevano fare in onore della Vergine. Fondò una Congregazione di Suore dedicata alla Vergine Immacolata. Considerava la Madre di Dio come la direttrice della sua anima; ne esaltava le glorie predicando; ne inculcava la devozione, parlando. Fin da bambino aveva imparato a recitare spesso e devotamente durante il giorno il santo rosario. Dimostrò parimenti la sua devozione verso i Santi e gli Angeli del Cielo. *Come ecc.*

66. — Il Servo di Dio ebbe grande rispetto per il culto e la sacra liturgia. *Come ecc.*

67. — La sua invitta fede lo portava a difendere i diritti di Dio e dei fedeli, affidati alle sue cure. Quando i Russi bolscevichi sciolsero le organizzazioni degli operai cattolci ed abolirono l'insegnamento religioso nelle scuole, sebbene molti lo dissuadessero, scrisse una lettera pastorale, che venne letta in tutte le Chiese di Vilna. Si temeva un arresto e fu invitato a nascondersi. Il Servo di Dio rispose: « *Il Vescovo deve stare in prima linea, innanzi agli altri. Bonus Pastor animam ponit pro ovibus suis. Ho un gran desiderio di difendere l'amatissima Chiesa, di patire per Essa e di sacrificarmi interamente* ». Così pure difese energicamente contro gli invasori russi la libertà di coscienza, di culto e di istruzione religiosa del popolo; e a chi lo consigliava di fuggire, come tanti altri sacerdoti avevano fatto, fermo rispose: « *Se Dio vuole che io debba morire, si faccia la sua volontà. La strada per il Cielo è uguale ovunque; finché il mio popolo è qui, anche io devo essere presente. Il Vescovo darebbe*

cattivo esempio se fuggisse e lasciasse il gregge in balia dei lupi rapaci ». Come ecc.

68. — Il Servo di Dio fu figlio ossequentissimo della Chiesa e del Sommo Pontefice. Ne parlava con commozione; ne difese in pubblico ed in privato la supremazia su tutta la Chiesa; ne seguiva fedelissimamente gli insegnamenti, né prendeva importanti iniziative, senza avere interpellato la S. Sede. Accettò per obbedienza il Vescovato e lo dimise anche per ossequio al volere del Papa; come pure accettò la carica di Visitatore Apostolico, rispondendo a quanti lo dissuadevano che partiva per volontà del Papa e quindi bisognava obbedire. *Come ecc.*

69. — Uguale rispetto e venerazione ebbe il Servo di Dio per le disposizioni dei Dicasteri Romani. Il suo motto era: « *Roma locuta, causa finita* ». Parimenti fu ossequiente verso tutti i Superiori Ecclesiastici. Stimava e venerava i Vescovi, come pure fu pieno di rispetto verso i confratelli di sacerdozio e di religione. *Come ecc.*

Della Speranza Eroica

70. — Il Servo di Dio aveva una fiducia illimitata nella Bontà e Misericordia Divina, dalla quale si attendeva la vita eterna e i mezzi necessari per conseguirla: « *Confidi e speri in Dio* — egli soleva dire — *e Dio la salverà* ». Egli metteva sempre l'accento sulla necessità della grazia divina per raggiungere l'ultimo fine. *Come ecc.*

71. — Egli pregava, senza però diminuire i propri sforzi per raggiungere il fine, giacché soleva dire che da parte nostra, pur fidando nell'aiuto del Signore, dobbiamo porre ogni diligenza e fare ogni sforzo per raggiungere quanto si desidera. *Come ecc.*

72. — Diede prova di ferma speranza nel seguire la sua vocazione al sacerdozio, superando le difficoltà che si frapponevano da parte del fratello maggiore e della sua gracile salute, e nell'abbracciare lo stato religioso, quando le circo-

stanze tutte rendevano molto incomodo e pericoloso quel genere di vita. Ma il Servo di Dio, abbandonato in tutto alla Divina Provvidenza, ed allettato unicamente dal miraggio dell'eterna salvezza, affrontava ben lieto ogni difficoltà e sacrificio. *Come ecc.*

73. — Mirabile fu la confidenza che il Servo di Dio riponeva nella Divina Provvidenza: in tutte le circostanze della sua vita, in tutte le prove, in tutte le difficoltà ed angustie, egli, sicuro che l'aiuto divino non sarebbe mancato per superarle, sorretto dalla speranza del gaudio eterno, conservava la sua imperturbabile tranquillità di animo e serenità di spirito, come se egli fosse fuori o al di sopra di esse, forte nel portare la sua croce, pur essendo il suo peso molto grave. *Come ecc.*

74. — Quando a Marijampolé s'incendiò il granaio e tutte le provviste andarono distrutte, comprese le macchine agricole e i carri, non si scompose affatto, e al Superiore che si disperava disse di stare calmo perché il Signore avrebbe provveduto. *Come ecc.*

75. — Considerava gli uomini, buoni o cattivi che fossero, come strumenti nelle mani della Divina Provvidenza per attuare i suoi piani. Durante la guerra « 15-18 », recatosi negli Uffici Comunali di Varsavia per chiedere aiuti per i suoi ragazzi, ricoverati nell'orfanotrofio di Bielany, dall'impiegato, al quale si era rivolto, si sentì fare questa obiezione: « Rev.do Professore, fareste meglio ad avere fiducia nella Divina Provvidenza, anziché venire sempre qui a chiedere ». A queste parole, il Servo di Dio, calmo e tranquillo, rispose: « Sta bene; ma *la Divina Provvidenza agisce mediante le buone persone* ». La risposta, data con tanta serenità, fece grande impressione nel funzionario, che si affrettò a concedere quanto richiesto. *Come ecc.*

76. — La speranza eroica e la fiducia illimitata in Dio rifulsero in Lui soprattutto quando, sprovvisto quasi completamente di tutti i mezzi umani, povero, malaticcio, vivendo nello stesso centro del potere avverso, fortemente mise mano ad un'opera difficilissima e pericolosissima, qual'era appunto

il rinnovamento e quasi la resurrezione della morente Congregazione dei CC. RR. Mariani, e la portò a felice compimento. In quell'opera ardimentosa la speranza e la fiducia in Dio, unite ad una somma abnegazione e spirito di sacrificio, operarono meraviglie, sostenendo il Servo di Dio contro ogni avversità e difficoltà. *Come ecc.*

77. — Accettando il Vescovado di una Diocesi, dove gli eventi bellici, l'invasione dei comunisti atei, lo sfrenato nazionalismo, la svariata componente etnica della popolazione, avevano reso quanto mai difficile ogni attività apostolica, il Servo di Dio diede ancora mirabile prova della sua fiduciosa e sconfinata confidenza nell'aiuto divino. Tutto considerando sub specie aeternitatis, retto solo dallo spirito di Cristo, con una costanza d'animo, quasi incredibile, e una imperturbabile tranquillità in Dio, quasi inverosimile, sicuro, sereno e fiducioso egli tracciava il suo programma apostolico ripromettendosi coll'aiuto divino di salvare la Diocesi e di giovare alle anime ed alla Chiesa. *Come ecc.*

78. — Quando il Vescovo Matulaitis-Matulewicz è fatto segno a crescenti calunnie sui giornali, ad una faziosa interpretazione delle sue opere, a continue molestie e innumerevoli insidie, a minacce ed intimidazioni per essere impedito nell'esercizio delle sue funzioni apostoliche, a insulti e provocazioni, in mezzo a tutte queste avversità egli appare sempre d'una inesauribile pazienza, pieno di pace, di tranquillità, di equilibrio, rispondendo alle minacce ed alle provocazioni, che venivano fatte o da parte dei singoli o da parte del governo o dalle fazioni politiche, che egli non era un agitatore politico o nazionale, ma il Vescovo, deputato dal Sommo Pontefice nella diocesi per il servizio spirituale, per la salvezza delle anime: « *Non cedam* — diceva — *solum Vexillum Christi respiciam et faciam opera Ecclesiae secundum meam conscientiam; occidere me possunt quando volunt, nullum aliud habeo praesidium, quam Dei Providentiam* ». Come ecc

79. — Animato e sorretto da eroica speranza, il Servo di Dio assolveva alla missione di Visitatore Apostolico in Lituania componendo discordie non indifferenti. Lo stesso spirito di speranza lo spinse ad affrontare lunghi e disagiati viag-

gi, in climi vari e poco adatti alla sua salute, a tenere discorsi senza misura, pur di riaccendere in tutti i fedeli la fiducia nella giustizia e nella misericordia di Dio, invitando a sopportare le prove di questo mondo per la ricompensa celeste. *Come ecc*

80. — Non soltanto nelle prove morali, ma anche in quelle fisiche il Servo di Dio diede mirabile prova di abbandono in Dio e di rassegnazione alla Sua Divina Volontà. Molto ebbe a soffrire a causa della tubercolosi ossea, dalla quale era minato Per essa, infatti, dovette sospendere gli studi, cambiare residenza, abbandonare la diocesi dove già era attorniato dalla stima e dall'ammirazione dei confratelli e dell'Ordinario, sottoporsi a interventi chirurgici. Molto ancora gli toccò di soffrire nella sua ultima malattia specialmente durante e dopo l'intervento operatorio. Mai in queste sofferenze egli si lasciò prendere dalla disperazione; mai si perdette di animo. Unicamente lo sorreggeva la speranza che il Signore permetteva quei mali a miglior fine e per una ricompensa più grande nel Cielo. *Come ecc.*

Della eroica Carità verso Dio

81. — Il Servo di Dio, sempre pronto e zelante nell'adempiere i suoi doveri, ubbidendo alla legge di Dio e della Chiesa, seguendo i Consigli Evangelici, dimostrandosi ansioso di piacere a Dio in tutte le sue opere, diede prova del suo vivissimo amore verso il Signore. *Come ecc.*

82. — Costante fu la sua cura nel combattere i propri difetti, anche se lievi. Sicché poterono giustamente i suoi contemporanei additarlo come colui nel quale non si riscontrava alcun vizio o difetto; così pieno era di virtù, da non commettere alcun peccato volontario. *Come ecc.*

83 — Nel suo cuore divampava un intensissimo amore per Iddio, al Quale aveva perciò rivolti sempre i suoi pensieri, il suo cuore, la sua anima. Gli era cara l'espressione: « *Dio in tutto; tutto per Dio* ». E tutta la sua vita fu spesa

e sacrificata per Dio. Le sue parole risuonavano spessissimo del nome di Dio, dell'amore di Dio, del servire Dio, del fare la volontà di Dio; ed anche dalle conversazioni ordinarie prendeva occasione per elevare a Dio i suoi ascoltatori. Egli viveva sempre alla presenza di Dio e in unione intima con Lui divenendo modello vivente dell'amore di Dio. *Come ecc.*

84. — Il grande trasporto verso il Signore, dimostrato già nella fanciullezza, con atti di fervorosa e continua orazione, divenne, col crescere degli anni e coll'avviarsi verso il sacerdozio, sempre più possente, e si perfezionò a tal punto, da farlo apparire agli occhi dei suoi coetanei come modello di *ardore senza pari,* « *ardente* — com'era — *di fuoco e dell'amore di Dio* ». Pregava, pertanto, abitualmente ed assiduamente. Alle quattro del mattino era già in piedi per pregare, dicendo che quelle ore dopo il riposo erano le più adatte per l'orazione. Pregava in camera, per strada, in Chiesa, dappertutto. Dovunque sembrava rapito nell'atto della preghiera, come se sentisse di essere alla presenza di Dio. Non furono *rari i momenti in cui questo amore di Dio pervadeva tutti i* suoi sensi e lo immergeva in una dolcezza incomparabile, rendendolo felice di una felicità quasi celeste. *Come ecc*

85 — Se sempre e dovunque il Servo di Dio « appariva *ripieno di grande spirito di preghiera* », tale lo era soprattutto nella celebrazione dei divini misteri e nella devozione verso la SS Eucarestia. L'unzione e il raccoglimento con cui celebrava colpivano l'attenzione e destavano l'ammirazione di quanti vi assistevano. La sua assiduità nel celebrare la S. Messa ogni giorno, immancabilmente, a costo pure di grandi sacrifici; il suo ardente desiderio di ascoltare più Messe ogni giorno, non potevano passare inosservati. Crebbe tanto in ardore nel celebrare la S. Messa che di lui fu detto: « *Celebrava da santo* ». Come ecc.

86. — Abituato fin da bambino ad andare a trovare sovente Gesù Sacramentato, il Servo di Dio non si staccò mai, nel corso di sua vita, da così fervorosa devozione; anzi l'accrebbe sempre di più. Sicché, frequenti erano le sue visite quotidiane ed anche notturne al SS.mo Sacramento, intratte-

nendosi a lungo e in atteggiamento di grande umiltà e di profondo raccoglimento avanti al Tabernacolo. E quando, da Vescovo, gli fu concessa la facoltà di poter conservare il SS.mo Sacramento nella sua cappella privata, non poté che esprimere il suo giubilo, dicendo: « adesso sarò più tranquillo, più giocondo, col dolcissimo Salvatore, abitando sotto lo stesso tetto. Adesso potrò visitarlo più spesso ». *Come ecc.*

87. — Aveva orrore per il peccato e lo detestava come il male supremo. Secondo lui, purché non periscano le anime e il Signore non sia offeso, qualsiasi altro male, le persecuzioni, le guerre, tutto bisogna ricevere con animo sommesso al Signore. *Come ecc.*

88. — Per l'amore tenerissimo che portava a Dio, si studiava di condurre a Lui gli uomini con la parola, coll'esempio, con gli scritti, col ministero pastorale, con le sue opere ardue e laboriose. Il fine primo ed ultimo della sua breve ma laboriosissima vita fu di dare gloria a Dio e di farlo amare dal maggior numero possibile di anime. *Come ecc.*

89. — Per amore di Dio, sottoponeva la sua carne ad afflizioni e mortificazioni; sopportava le fatiche, i dolori e le stesse offese, rimettendosi in tutto alla volontà del Signore. Pieno di amore di Dio si rivelò anche nella sua ultima malattia. *Come ecc.*

90. — Il Servo di Dio, che, ancor fanciullo, fu visto spesso fare la Via Crucis nella Chiesa parrocchiale, ebbe molto cara la devozione e la meditazione della Passione del Signore. Nelle sue prediche parlava spesso della Passione di Cristo, invitando gli ascoltatori ad avere grande devozione per essa. *Come ecc.*

91. — Molto grande era pure la sua devozione per la Vergine SS.ma, che considerava come la direttrice spirituale della sua anima e fin da tenera età gli fu famigliare la consuetudine di pregarla con la corona del rosario in mano. La devozione alla Vergine fu per il Servo di Dio il centro di ogni devozione. *Come ecc.*

92. — Ardeva dal fuoco e dal desiderio di vedere realizzata la unione di tutti i dissidenti in una unica Chiesa, e si adoperò moltissimo per la loro conversione, riuscendo felicemente nello scopo. *Come ecc.*

Dell'eroica Carità verso il Prossimo

93. — Il Servo di Dio fece oggetto delle sue cure ed attenzioni sia spirituali che corporali il suo prossimo, dimostrando verso di esso un amore incontenibile, che traeva la sua ragione ultima dal perfetto amore di Dio. *Come ecc.*

94. — Pure in mezzo alle tristezze ed ai dolori che amareggiarono la sua fanciullezza, il Servo di Dio si dimostrò amabile e gentile verso tutti, non solo verso quanti si adoperarono per lenire le sue sofferenze, come la madre e la sorella maggiore, ma anche verso coloro, come il fratello maggiore, suo tutore, che quelle aggravarono o determinarono. Proverbiale fu nel Seminario la sua « indole sublime », per la quale riusciva ad attirare a sé i cuori di tutti i suoi condiscepoli, anche se di diversa nazionalità. *Come ecc.*

95. — Da Sacerdote e da professore fu da tutti conosciuto come buono ed affabile, dotato d'una squisita delicatezza, tutto preso dall'apostolato e dalla premura verso il prossimo. Le sue parole erano per tutti d'incoraggiamento e di sprone ad una vita di maggiore virtù. Gli alunni del Seminario di Kielce di Varsavia e quelli dell'Accademia di Pietroburgo ebbero nel Servo di Dio non soltanto il maestro che rapiva i cuori con la sua profonda scienza e la chiara esposizione della dottrina, ma anche l'educatore dello spirito che, con il pane della verità, spezzava loro il pane della vita, rapendoli col suo esempio di sacerdote esemplare e modello. Le educande dell'Istituto delle Ancelle del S. Cuore di Varsavia dovettero alla provvida carità del Servo di Dio, se riuscirono a liberarsi dallo spirito rivoluzionario e liberale che le aveva inquinate. All'indefesso zelo apostolico di Lui dovettero attribuire il loro rinnovamento spirituale, tanto da

essere pronti ad affrontare difficoltà e pericoli, e persino la prigionia, per la difesa dei diritti di Dio e della Chiesa, molti di quei giovani studenti, che il Servo di Dio aveva inquadrato nell'Associazione « Rinascita », istituita proprio per la gioventù universitaria. *Come ecc.*

96. — Espressione di carità ardente verso il prossimo fu l'opera svolta dal Servo di Dio, curando l'istruzione religiosa degli operai, difendendone i diritti e gli interessi economici, inquadrandoli in Associazioni fondate proprio per lo scopo. Anche il clero e le classi colte molto si avvantaggiarono dello zelo sociale del Servo di Dio, mediante le Settimane Sociali e l'associazione detta « Unione Apostolica ». Riuscì egli a ridurre a miglior consiglio ben 400 sacerdoti che, esaltati da esagerato amor di patria, avevano preso le armi arruolandosi tra i nazionalisti. *Come ecc.*

97. — Apprezzatissime erano le conferenze, colle quali il Matulaitis-Matulewicz curava la formazione spirituale delle anime; esse lasciavano in tutti profonda e buona impressione, producendo benefici effetti. Non si limitava, infatti, ad esporre i principi fondamentali della vita spirituale, ma indicava anche in qual modo questi principi dovevano adattarsi alle esigenze pratiche della vita cristiana e come la perfezione fosse sempre raggiungibile nella realtà concreta. Esercitò con lode la direzione spirituale delle anime, e riuscitissimi erano gli esercizi spirituali che dettava al clero. *Come ecc.*

98. — Come Vescovo di Vilna, compreso del suo dovere di apostolo di anime, fu un vero ed instancabile apostolo di carità. Amò e cercò di beneficare tutti, clero e popolo, senza alcuna distinzione o privilegio. Quando fece il suo ingresso in diocesi, tenne un discorso programmatico, che suona tutto eroismo di carità verso le sue pecorelle. Proclamava, infatti, di voler essere per tutti come padre e fratello e di amare anche i nemici. *Come ecc.*

99 — Perciò instancabile fu il suo ministero apostolico; egli si dimostrò sempre disposto ad affrontare per il suo

gregge difficoltà e disagi d'ogni genere. Eloquente testimonianza ne sono le sante Visite, che ripeté varie volte in pochi anni, arrivando in territori che non avevano visto il Vescovo dal 1864. Talvolta predicava anche cinque volte al giorno e amministrava la cresima a decine di migliaia di persone. Tornava da questo suo lavoro sfinito, ma con animo soddisfatto per il bene fatto alle anime. Diceva: « *Le visite sono faticose, ma io riposo vedendo come la gente ha sete della grazia di Dio* ». Inoltre si prodigava nella sua Cattedrale nel ministero, come un semplice sacerdote: confessava, predicava la Quaresima, dava gli Esercizi Spirituali. L'Associazione delle domestiche di Vilna lo ebbe come confessore, istruttore, direttore e conferenziere. Visitava gli ammalati, i carcerati e si intratteneva affabilmente con i contadini e la gente del popolo. *Come ecc.*

100. — Le numerose e gravi difficoltà etniche e politiche, che ebbe ad incontrare, non impedirono né rallentarono la sua molteplice attività, svolta a vantaggio delle anime. All'avvicinarsi dei Russi nel gennaio 1919, volle rimanere presso il suo popolo, sebbene molti sacerdoti fuggissero; e, quando i Russi per la seconda volta, nel 1920, si avvicinarono a Vilna, trovandosi egli in visita pastorale fuori sede, ed essendo interrotta ogni comunicazione con la Capitale, si fece trasportare in città con una locomotiva, arrivando con gli occhi rossi e tutto sporco di carbone. Quando la Stampa prese ad inveire contro di Lui, perché si ritirasse da Vilna, egli rispondeva: « *Per volontà del S. Padre sono venuto qui e soltanto quando Egli avrà creduto che sia giunto il momento, io mi ritirerò* ». Come ecc.

101. — Durante l'occupazione bolscevica, per due volte Egli dovette difendere in modo aperto il suo popolo, specialmente gli operai, dalla malvagità degli invasori. E lo fece con tanto zelo e con tanta fermezza, che gli stessi operai in massa correvano a difenderlo, quando i Russi volevano cacciarlo dal palazzo vescovile. *Come ecc.*

102. — Col suo indefesso lavoro apostolico e con la sua eccezionale bontà d'animo, il Servo di Dio ottenne grande

messe nel campo delle conversioni: nello spazio di soli quattro anni, riusciva a convertire l'Archimandrita scismatico, Filippo Morozov, 7025 scismatici, 98 protestanti, 50 giudei e 2 maomettani. Il suo breve episcopato fu ricco di ottimi risultati, se è vero che la fede venne difesa e propagandata; l'egoismo nazionalista depresso; gli istituti religiosi aumentati di numero ed incrementati con ottimi elementi. *Come ecc.*

103. — Era sempre pronto a perdonare le offese, da qualunque parte esse venissero. Alla campagna di vessazioni, di calunnie e di attacchi d'ogni specie, che gli fu scatenata contro dalle fazioni politiche e da parte dello stesso clero; alla vigilanza ed alle perquisizioni domiciliari, alle quali lo sottoposero i comunisti, che giunsero persino a derubarlo di vari oggetti, compreso l'anello vescovile, il Servo di Dio non contrappose che amore verso tutti, perdonando generosamente le offese e ricambiando il male con altrettanto bene, con benefici e favori. Parimenti seppe compatire l'atteggiamento ostile tenuto nei suoi confronti dal Vescovo Bandurski e cercò di beneficarlo, tanto che divenne un grande amico ed ammiratore del Servo di Dio. Così fu molto gentile col Vescovo Hryniewiecki, del quale si servivano i democratici per le cerimonie politiche, onde metterlo in imbarazzo, e lo vevenerava per la sua età e lo scusava dei suoi errori. Il suo fu veramente un amore universale, senza accezione di persone, comprendendo tutti gli uomini, senza alcuna distinzione di condizione o di nazionalità, fossero amici o anche nemici. *Come ecc.*

104. — Il Servo di Dio aveva per tutti una buona parola. Incoraggiava chi si spazientiva, esortandolo alla calma e alla fiducia nel Signore e nella Madonna. Era pieno di bontà e di misericordia nei confronti di chi aveva errato. Era paterno e comprensivo nei riguardi dei suoi sacerdoti, e se qualcuno di essi mancava ai suoi doveri, egli lo chiamava a sé e con parole di tenerezza si studiava di rimetterlo sulla retta strada. Talvolta il colpevole si scioglieva in lacrime innanzi al gran cuore del Vescovo. Uno di essi, lasciando lo studio del

Servo di Dio, ebbe a confessare: « credevo di presentarmi ad un giudice ed invece ho trovato un Padre ». *Come ecc.*

105 — Fu affabile nei modi verso tutti, anche con gli umili e gli inferiori, con i subalterni ed i sudditi. Altrettanto riguardo usava con i suoi chierici: li ascoltava con interesse e con sentimenti paterni. Seppe meravigliosamente contemperare la bontà con la fortezza, specialmente quando si trattava di richiamare al dovere. Dal suo tratto caritatevole non furono esclusi neppure i suoi nemici, che usava salutare per primo e con molta cortesia. Un giorno, mentre andava a passeggio, accompagnato dal suo cappellano P. Giuseppe Vaitkevicius, fece un grande saluto ad un ebreo, che si era fermato a salutarlo. Affabilmente il cappellano si permise di far presente che meglio sarebbe stato se non avesse dato retta a quell'ebreo, soprattutto perché tale; ma si ebbe in risposta le seguenti parole del Servo di Dio: « *Padre, noi facciamo bene a venerare la croce del Signore, perché rappresenta l'immagine di Cristo; così facciamo anche bene, quando rispettiamo la creatura umana, perché questa è l'immagine vivente di Dio* ». Come ecc.

106. — Mai uscì dalla sua bocca parola che potesse significare scontento o critica. Se nel parlare qualcuno usava espressioni poco riguardose verso il prossimo, egli interveniva, raccomandando una maggiore carità. *Come ecc.*

107. — Custodiva gelosamente gli infermi, quasi fossero la pupilla dei suoi occhi, e perciò li visitava e li incoraggiava, provvedendo anche alle loro necessità. *Come ecc.*

108 — Il Servo di Dio, niente affatto attaccato alle ricchezze, distribuiva ben volentieri quanto aveva in suo possesso, conducendo una vita modestissima. Stigmatizzava le ingiustizie sociali, mostrando grande comprensione verso i poveri, invitandoli a studiare essi stessi il modo, con cui si poteva andare incontro alle loro giuste esigenze Durante la guerra 1915-1918, si diede molto da fare per lenire le sofferenze degli orfani, per i quali aprì un orfanotrofio in Bielany,

nei pressi di Varsavia, raccogliendone circa 200. Per il loro mantenimento, non si vergognava di chiedere l'elemosina di porta in porta, nonostante fosse malato. Quando il governo avrebbe voluto che si liberasse di questi orfani, il Servo di Dio rispose che nessuno di quei ragazzi doveva piangere per colpa sua Quando gli venne restituita una villa della mensa vescovile, che prima era stata adibita ad orfanotrofio, affinché nessuno dei piccoli rimanesse privo di aiuto ed alcuna lacrima venisse sparsa, la divise in due, assegnando a sé una piccola parte di essa, e dando l'altra agli orfani. *Come ecc.*

109. — Egli apriva le braccia a tutti i bisognosi, senza distinzione di nazionalità e religione: fossero buoni o cattivi; si trovassero nella verità o nell'errore. Anzi particolare cura ebbe di quanti si trovavano fuori dell'ovile. *Come ecc.*

110. — Per venire incontro ai bisogni del prossimo, non guardava a sacrificio. Così, pure essendo la situazione economica dello Studentato di Friburgo molto precaria, durante la guerra mondiale '15-'18, senza alcuna esitazione, il Servo di Dio ordinò che si prendesse cura dei prigionieri di guerra e persino dei disertori russi e per lungo tempo. Altra volta giunse all'Istituto un sacerdote polacco molto malato ed anziano: egli lo ricevette con grande cortesia e non lo respinse mai e, sebbene stesse malato praticamente per un anno e più, ne prese molta cura, fornendogli assistenza medica, una dimora conveniente e tutto quanto era necessario per la sua guarigione. *Come ecc.*

111. — Per i suoi compatrioti esuli ebbe una cura più che paterna: li visitò in Inghilterra e in America, recandosi nelle 92 parrocchie lituane, sparse nelle diverse città d'America, portando loro il conforto e l'incoraggiamento nella lingua natale, esortandoli alla scambievole carità ed alla fedeltà ai doveri di autentici cristiani. *Come ecc.*

112. — Il Servo di Dio, tutto sollecito per l'avvenire della Congregazione, fu per i suoi figli e confratelli spirituali insieme padre, madre e fratello. Egli era molto fraterno ed

agiva nei confronti degli altri come un fratello maggiore; ebbe sempre molta cura per i membri della Comunità che fossero ammalati; usava molta carità con gli scrupolosi; paternamente vigilava perché stessero sempre lontani dalle cattive amicizie e dalle compagnie pericolose. *Come ecc.*

113. — La sua opera rimane ancora oggi un monumento imperituro della sua eroica carità verso Dio e verso il prossimo, in quanto i Sacerdoti Mariani, ancor oggi, attendono al servizio divino, aiutano il clero secolare, predicano e insegnano la dottrina cristiana, confessano e tengono corsi di esercizi spirituali e missioni per i cattolici colti e per gli umili; dirigono e amministrano parrocchie, soddisfacendo a tutti i bisogni apostolici della Chiesa e delle anime, secondo i tempi e i luoghi. *Come ecc.*

114. — Estese il Servo di Dio la sua carità alle anime del Purgatorio, pregando e facendo pregare per esse ed applicando Messe e suffragi. Come riformatore della Congregazione dei PP. Mariani prescrisse sante Messe per le anime dei defunti ed inculcò ai suoi figli una grande devozione per le anime purganti. *Come ecc.*

VIRTU' CARDINALI

DELLA PRUDENZA EROICA

115 — Se nel Servo di Dio splendettero tutte le virtù cardinali, su di esse sovrastava certamente la prudenza. La sua vita, infatti, fu un esercizio continuo di prudenza umana e soprannaturale. *Come ecc.*

116. — Dotato dalla natura d'un intelletto capacissimo e di una facoltà non comune nel giudicare rettamente sul da farsi, nelle sue deliberazioni pratiche egli superò quasi se stesso. I doveri che gli incombevano, le condizioni e le circostanze in cui egli versava esigevano da lui una prudenza ve-

ramente sovrumana. E tale fu in effetti la prudenza del Servo di Dio, dettata com'era da ragioni superiori e da motivi più che alti. *Come ecc.*

117. — Lo spirito d'orazione, di cui era pieno; la presenza di Dio, nella quale era solito camminare senza sosta; il desiderio ardentissimo di adempiere la volontà di Dio, anche nelle minime cose, crearono in Lui una disposizione attissima per l'azione dello Spirito Santo; cosicché egli usò perfettissimamente del dono supremo del Consiglio. *Come ecc.*

118. — Questa prudenza soprannaturale si esplicava nel Servo di Dio con la perspicacia e la previsione delle conseguenze nel deliberare le questioni più difficili, con il retto giudizio in ogni caso particolare, che era nel contempo un effetto ed un risultato della sua considerazione, della costanza e della diligenza nel giudicare le cose e nell'agire. Il suo retto giudizio non fu minimamente influenzato dalla precipitazione, dalla prudenza della carne, dalla sollecitudine per le cose terrene, dalla preoccupazione per il futuro; per cui una prudenza veramente cristiana informò tutte le sue azioni, e tutta la sua vita rifulse dell'ordine e dello splendore della virtù. Mai il Servo di Dio ebbe a pentirsi delle sue decisioni o del suo modo di agire; anzi ne fu sempre lieto e soddisfatto, perché tutto aveva deliberato e in tutto si era comportato, senza umana parzialità, unicamente guardando alla gloria di Dio e al bene della Chiesa. *Come ecc.*

119. — Abituato ad agire prudentemente, già da bambino, quando si trattò di decidere della propria vocazione e di seguirla, pur con le contrarietà che ebbe a superare; irrobustitosi nell'esercizio di questa virtù nel tirocinio dei suoi studi ecclesiastici ed accademici, preparandosi degnamente, con lo studio, con il fervore delle pratiche religiose, con la scrupolosa obbedienza delle Regole, al Sacerdozio; perfezionatosi nella pratica dell'agire rettamente e con giudizio negli anni del suo ministero, come vicario coadiutore e come professore e organizzatore di attività sociali, il Servo di Dio, diede luminose prove di virtù soprattutto quando abbracciò

lo stato religioso e si accinse a riformare e restaurare la Congregazione dei CC. RR. Mariani. *Come ecc.*

120. — Prima, infatti, di accingersi a tanta opera, pregò a lungo, si consigliò con Superiori e condiscepoli, considerò con molta ponderazione le esperienze fatte da altri riformatori, intraprese un viaggio a Roma per illustrare i suoi progetti, ricevere direttive e i necessari permessi della S Sede. Tornato in patria, mise in atto il suo disegno con prontezza ed energia, ma con tatto e prudenza, in modo da evitare le molestie delle Autorità persecutrici; anzi, per impedire che la rinata Congregazione perisse sul nascere, fondò il primo Noviziato fuori, in una Nazione libera, dove i candidati potevano ricevere la formazione consona ai compiti che li attendevano, preparandosi adeguatamente all'apostolato del domani. *Come ecc.*

121. — Poiché, secondo il Servo di Dio, « *la prudenza deve essere la regola dello zelo e di tutte le altre virtù* », nel regime della sua Congregazione egli diede tutte le disposizioni, perché quella regola fosse osservata. Perciò tutte le disposizioni, prima di essere impartite, venivano ponderate, tenute in debito conto le circostanze di persone e di tempo, specialmente per quanto atteneva alla educazione dei religiosi e alla fondazione delle nuove case. Egli considerava le forze di ciascuno e a nessuno imponeva più di quello che poteva reggere. Con sapienza e prudenza moderava il troppo ardore degli altri membri della Congregazione; considerava lo stato di salute dei suoi chierici e per essa provvedeva e raccomandava la dovuta cura. Teneva conto dello stato economico della Congregazione, specialmente nella costruzione di nuove case e nello sviluppo delle opere annesse. Allo scopo non disdegnava di avvalersi della considerazione dei Superiori locali e dei loro consigli. Dirimeva con molta destrezza le divergenze interne della Congregazione, sapendo conciliare a meraviglia i diversi pareri, sì che tutti ne restavano soddisfatti. Tutti furono concordi nel riconoscere ed ammirare la provetta capacità del Servo di Dio nella direzione della Congregazione, e ad essa attribuirono la prosperità e il meraviglioso incre-

mento che essa ebbe. E fu proprio per la sua straordinaria saggezza che il Servo di Dio fu confermato Superiore Generale ripetute volte, anche quando fu nominato Vescovo. *Come ecc.*

122. — Dove veramente rifulse del suo meridiano splendore la virtù della prudenza del Servo di Dio, fu nel governo della tormentata, turbolenta e disgregata Diocesi. Per avere un'idea della situazione difficile in cui si trovava la Diocesi al tempo dell'episcopato del Servo di Dio, basta considerare che la sua popolazione era composta di popoli di diverse nazionalità; il territorio passò da uno Stato all'altro; il governo subì svariati cambiamenti. Lituani, Polacchi, Bianco-Ruteni, Giudei costituivano le varie componenti etniche della Diocesi: ognuna di esse aveva le sue fazioni, le sue coalizioni, le sue aspirazioni ed ambizioni sotto l'aspetto religioso, politico, economico nazionale soprattutto. Questo miscuglio di popoli diversi tra loro favoriva le lotte intestine, gli odî di razza, tanto che gli stessi sacerdoti, affetti da eccessivo nazionalismo, non si vergognavano di incitare il popolo quasi alla strage degli ebrei: « *Urbs fervet et aestuat odio* » — scriveva a buona ragione nel suo Diario il Servo di Dio. *Come ecc*

123. — Instabilissimo era l'ordine pubblico, passando il territorio tre volte successive in soli due anni dalla Lituania, alla Russia, poi alla Polonia; e per ben sei volte vi fu cambiamento di regime, con tutte le funeste conseguenze che esso comportava. In mezzo a questo sfacelo ogni governo, ogni fazione, in cui era divisa la Diocesi, voleva avere il Vescovo dalla sua parte, come sostenitore, propagatore ed esecutore delle proprie ambizioni, con scandalo ed irritazione delle altre fazioni e con la diffidenza dei sudditi dell'altra nazionalità. Le Autorità Militari, solo per motivi politici, esigevano che il Vescovo dimettesse dai loro uffici i sacerdoti di una fazione nazionale e li sostituisse con altri, in modo da poter più facilmente prendere il dominio di quella data regione. Gli stessi politicanti, senza alcuno scrupolo, abusavano a proprio arbitrio dell'autorità e del nome del Vescovo per le loro settarie ambizioni, considerando il Vescovo non pa-

store di anime, al quale dovevano stare a cuore le cose spirituali, ma un eccitatore di folle, obbligato a servire ai loro loschi interessi. A queste piaghe, si aggiungeva lo sciovinismo, ossia l'esagerato ed insulso nazionalismo di buona parte del clero, che, immischiato nella politica, trascurava i suoi doveri religiosi ed abusava della propria autorità religiosa per favorire gli opposti nazionalismi, eccitando il popolo contro il Vescovo, fomentando discordie, sollevando calunnie contro il Vescovo, fuggendo e lasciando deserte le parrocchie al prevalere del Comunismo. *Come ecc.*

124. — In mezzo a tanta confusione, il Servo di Dio, pure non essendo « uno senza patria », o « un cosmopolita » — amava, infatti, la sua patria e ammetteva le legittime aspirazioni nazionali — convinto che tale amore per la propria patria non doveva esprimersi fomentando discordie e disprezzando gli altri popoli, tanto meno a servizio dell'odio e dell'insana politica, si propose, *fin dal primo momento del suo ingresso* in Diocesi, di essere il Pastore e il Padre di tutti, restando fuori e sopra la politica delle fazioni, fuori e sopra la mischia e la lotta politica, che gli eccessivi nazionalismi fomentavano ed aizzavano, e con prudenza e destrezza cercò in ogni circostanza di comportarsi in modo tale da non essere attratto nell'orbita dei vari partiti, come si tentava dalle varie parti contendenti. Egli diceva che « *il Sacerdote dev'essere un padre uguale per tutti ed un pastore. Egli non può essere l'uomo del partito, non può occuparsi di cospirazioni politiche* ». *Come ecc.*

125. — Così, all'atto del suo ingresso a Vilna, mentre il Consiglio Lituano, che molto aveva caldeggiato la sua nomina a Vescovo, avrebbe voluto che il discorso programmatico fosse stato pronunciato prima in lingua lituana e poi in lingua polacca, il Servo di Dio fece il contrario; anzi avrebbe voluto pure che la sua bolla di nomina, scritta in latino, avesse avuto anche la versione in bianco-rutena, oltre che la lituana e polacca; ma il Capitolo Cattedrale vi si oppose. *Come ecc.*

126. — In occasione della visita del Presidente della Polonia a Vilna, ci fu chi sconsigliò il Servo di Dio dall'officiare.

la cerimonia religiosa, intimorendolo col rischio che poteva correre la sua vita da parte dei nazionalisti. Con ciò lo si voleva indurre a rimanere in episcopio, per poi accusarlo di essere ostile al governo polacco. Il Servo di Dio comprese tutto ciò e assicurò che non avrebbe mutato parere, celebrando egli stesso la cerimonia, come di fatto fece. *Come ecc.*

127. — Quando il Governo Polacco arrestò vari esponenti del clero e laicato, fu detto al Vescovo che solo il suo intervento avrebbe potuto risparmiare ad essi la morte. Il Servo di Dio, non per venire meno alla carità verso i suoi fedeli, ma per salvare la giustizia e la prudenza, rispose: « *Siano pure giudicati e, se sono colpevoli, è giusto che siano puniti; ma se sono innocenti, debbono essere messi in libertà* ». Come ecc.

128 — Il Servo di Dio, mosso dalla sua grande prudenza e dall'amore verso le anime, prontamente scrutava il cuore e le intenzioni dei suoi interlocutori e ne sventava le inette petizioni, le insidiose richieste, fatte con l'intenzione di compromettterlo e di porlo in pericolo o di sondarlo, onde metterlo ed implicarlo negli affari politici, nazionali, secolari; e ringraziava il suo Angelo Custode per averlo liberato dalle insidie che gli venivano continuamente tese. *Come ecc.*

129. — Tutte le calunnie, quindi, e le ingiurie, alle quali fu assoggettato dal governo, dalle fazioni nazionali, dai partiti, dai membri dello stesso clero, dettate com'erano o da falsa interpretazione delle sue azioni o da errata concezione del suo ministero apostolico, anziché gettare ombra sulla prudenza del Servo di Dio, la mettono in maggiore evidenza dimostrando che Egli ebbe molto a soffrire proprio perché i suoi denigratori « avrebbero voluto che egli assumesse posizioni che non si addicono ad un Vescovo ». *Come ecc.*

130. — La straordinaria paternità del Servo di Dio non gli impedì di dimostrare all'occorrenza la dovuta energia, il necessario vigore. Così fu fermissimo nel richiamare il clero ai propri doveri, ricordando a tutti che il sacerdote dev'essere

un uomo di Dio, tutto dedito alla salute delle anime e non preoccupato e implicato nelle cose politiche o economiche e tanto meno nelle faziosità nazionali. Continuamente richiamava i suoi sudditi alla mutua comprensione, alla concordia, alla pace, temperando le passioni nazionaliste, componendo le discordie, amando di più Cristo e la sua Chiesa. Fortemente intervenne presso i comunisti per tutelare la difesa dei diritti cristiani. *Come ecc.*

131. — I suoi rapporti con l'Autorità Civile, che allora era il più delle volte ostile alla Chiesa, erano corretti, possibilmente apostolici, in modo tale da non urtare la loro suscettibilità Anzi fu proprio il disinteresse per la politica il motivo principale per cui fu accusato di non essere un Vescovo nazionalista, come molti si attendevano. *Come ecc.*

132. — Altra prova di esimia prudenza dette il Servo di Dio rinunziando alla Sede Vescovile di Vilna, dopo che questa fu assegnata alla Polonia e dopo la stipulazione del Concordato tra la S. Sede e la Polonia, ben sapendo che il Governo Polacco non avrebbe tollerato la sua nomina ad Arcivescovo della detta Diocesi elevata a Sede Metropolitana, preferendo a Lui, lituano, un polacco. Per evitare scandali e molestie alla Chiesa e lasciare libertà di azione alla S. Sede, ritenne prudente cedere la cattedra. E' ben comprensibile come quest'atto di rinunzia fu poco gradito e, quindi, criticato da quanti, come i Lituani di Kaunas e i partiti anticlericali, avrebbero preteso che la S. Sede non avesse permesso che Vilna facesse parte della Nuova Provincia Ecclesiastica Polacca. In compenso a tale rinuncia, il governo polacco, che aveva molta stima del Servo di Dio, avrebbe ben visto il suo trasferimento ad altra sede episcopale, cioè, alla nuova diocesi di Czestochova; ma il Servo di Dio rinunziò questo baratto, perché, come Vescovo di tutti i suoi sudditi, non poteva mai permettere che la Chiesa e la Religione fossero usate dallo Stato come strumento di polonizzazione dei sudditi della sua Diocesi, appartenenti ad altra nazionalità *Come ecc.*

133. — La prudenza del Servo di Dio fu altamente riconosciuta dalla S. Sede, la quale, dopo la sua rinuncia

al vescovado di Vilna, lo nominò Visitatore Apostolico in Lituania, le cui condizioni religiose e morali in sfacelo richiedevano proprio per la loro restaurazione e composizione un uomo che non solo conoscesse bene l'ambiente, ma che fosse dotato di destrezza, equilibrio, energia e giudizio non comuni. E tale fu appunto, e si dimostrò, il Servo di Dio, che in nove mesi di indefesso lavoro, superando innumerevoli avversità, riuscì a stabilire buone relazioni tra la S. Sede e il Governo, a costituire una nuova gerarchia ecclesiastica e a preparare un concordato con la Sede Apostolica. *Come ecc.*

134. — Vero è che quando il Servo di Dio, nominato dal Papa Pio XI Visitatore Apostolico per la Lituania, giunse a Kaunas, non venne bene accolto, e gli esponenti dei partiti politici, non esclusi quelli democristiani, rimasero assenti, e alla stanzione egli trovò soltanto i dignitari ecclesiastici. La causa di questa freddezza nei confronti del Servo di Dio va trovata nel fatto che i partiti politici democristiani ritenevano che fosse opportuno procedere alle elezioni prima che il Visitatore Apostolico cominciasse il suo lavoro. Ritenevano, infatti, che gli anticlericali potessero prendere motivo da qualche disposizione per screditarli e metterli in minoranza. Al contrario, il Servo di Dio riteneva che fosse subito necessario regolare le relazioni con la S. Sede e creare una Provincia Ecclesiastica. E siccome veniva ostacolato, egli dichiarò che si sarebbe rivolto al popolo che, di sentimenti cattolici, avrebbe compreso quanto egli esponeva. E difatti così fece, e con la sua autorità spirituale e soprattutto con la sua prudenza riuscì felicemente nel suo intento e da ultimo lo apprezzarono anche coloro che prima gli erano stati contrari. *Come ecc.*

135. — In questo lavoro di riordinamento delle cose religiose in Lituania, il Servo di Dio ebbe delle difficoltà con il Rappresentante pontificio in Lituania, determinate dal fatto che questi, difettando di esperienza diplomatica, non riusciva a calmare gli animi e aggiungeva errori ad errori, non mostrando amicizia per la nuova Lituania. Perciò il Servo di Dio ottenne dal Cardinale Gasparri di inviare le sue lettere direttamente a Lui. *Come ecc.*

136. — Nelle sue relazioni con i laici, e specialmente con le persone di sesso diverso, il Servo di Dio mantenne un contegno sempre serio, riservato. Conduceva una vita molto semplice e ritirata. Rifuggiva da ogni doppiezza e raggiro, mantenendo un modo di parlare e di agire semplice e schietto. *Come ecc.*

137. — Egli era molto cauto nel parlare: le sue parole non erano mai pronunciate, senza essere state prima attentamente vagliate. Rifuggiva dagli sproloqui e non dava mai la sua pur minima apparenza che si esprimesse con una leggerezza di giudizio. *Come ecc.*

138. — Il Servo di Dio fu prudente e bene ordinato anche nello zelo, considerando maturamente il da farsi e provvedendovi, tenendo conto dell'esempio e dell'esperienza altrui, non trascurando mai il consiglio dei periti e procedendo alla attuazione delle disposizioni con ordine e metodo. *Come ecc.*

139. — Ambitissimi erano i consigli del Servo di Dio da parte del popolo e da parte di persone eminenti, sia ecclesiastiche che laiche; era voce comune che egli godesse in modo particolare del dono del Consiglio. Era ricercato come direttore di anime; gli venivano sottoposti vari casi di coscienza, anche per iscritto. Molto apprezzato era come confessore, e le sue osservazioni lasciavano il loro ricordo nei penitenti. Persone altamente qualificate, come il famoso prof. Dovydaitis, organizzatore dell'Azione Cattolica in Lituania, gli riconobbero qualità, che è difficile trovare in altri uomini, un intuito eccezionale nel conoscere gli uomini e nel giudicare rettamente, ne lodarono l'operato, ispirato a non comune prudenza, attribuendogli le parole della S. Scrittura: «*Omnia quae tetigi, ornavi*». Come ecc.

Della giustizia eroica

140. — La giustizia attirava il Servo di Dio in modo tutto particolare, e per il suo continuo esercizio e pratica non comune, si meritò le lodi le più incondizionate di quanti gli fu-

rono vicini. Egli durante la sua vita ha reso a ciascuno il suo, sia a Dio che agli uomini. *Come ecc.*

141. — Osservò anzitutto la giustizia verso Dio, che — come diceva — nella nostra vita deve occupare il primo posto. Rese onore e gloria al Signore, dimostrandosi sempre pronto e zelante nell'adempiere i propri doveri e sempre ligio alla legge di Dio e della Chiesa. Sottomesso in tutto alla volontà di Dio, controllava i suoi pensieri e le sue opere, studiandosi di perfezionarsi sempre di più. *Come ecc.*

142. — A Dio egli aveva consacrato tutta la sua esistenza, e tutta la sua attività la indirizzò alla salvezza delle anime, per la gloria del Signore. « Mai ed in nessuna occasione — diceva Enrico Przezdziecki, un suo amico, divenuto poi Vescovo — ho visto in lui un po' di io, di questo io che cerca se stesso. Lui, pieno di Dio, lavora soltanto per Dio ». E il Servo di Dio ripeteva: « *Tutto dobbiamo al Signore, senza limitazione* ». Come ecc.

143. — Fedele al suo motto: « *Dio in tutto, tutto per Dio* », si adoperò con tutte le forze ad impedire il peccato e a riparare per i peccati e gli scandali commessi. *Come ecc.*

144. — Aveva fervidissima devozione alla SS.ma Vergine e prestò il culto dovuto ai Santi; nutriva filiale ossequio verso il Papa, dimostrandosi sempre pronto ad ubbidirlo. Uguale ubbidienza dimostrò verso i suoi Superiori Ecclesiastici, verso l'Ordinario; rispetto verso i confratelli nel sacerdozio e di religione. Anche verso le Autorità Civili ebbe rispetto, pur mantenendo sempre la dignità della Chiesa e rivendicandone i diritti. *Come ecc.*

145. — Il Servo di Dio fu animato da sensi di tenera riconoscenza e sincera obbedienza verso i suoi parenti, anche verso il fratello maggiore, che lo trattò duramente, conservando memore ricordo per le loro attenzioni e cure. *Come ecc.*

146. — Fu egli giusto ed imparziale verso tutti; fu equo nel giudicare e nel correggere; rifuggiva da ogni accezione di persone e da debolezze, avendo particolare attenzione solo-

per i malati, i bisognosi. La sua paternità, carità e rispetto verso tutti, lo resero sommamente amabile. *Come ecc.*

147. — Dimostrò questa virtù da Professore verso i suoi alunni; da Superiore verso i suoi figli spirituali; da Vescovo verso i suoi sudditi. Si guardava bene dall'opprimere o dal contristare qualcuno. Trattava tutti secondo il loro merito e nessuno mai ebbe a lamentarsi di essere stato posposto ad altri contro ogni suo diritto. Da Vescovo, distribuì le cariche, scegliendo le persone più adatte e più degne. Si prese cura in modo particolare delle parrocchie più disagiate e dei sacerdoti più bisognosi, provvedendo loro con generosità, secondo quanto le sue disponibilità lo permettevano. Si preoccupò della salute dei suoi sacerdoti e dei suoi figli spirituali e ad essi provvide con i rimedi necessari. *Come ecc.*

148. — In ogni campo, sia materiale come spirituale, osservò la giustizia, rendendo a ciascuno il suo. Fu generoso con gli operai ed i servitori. Per sollevare la miseria dei lavoratori, si fece pioniere di un movimento sociale in Polonia ed in Lituania, per l'attuazione della giustizia sociale, secondo le direttive pontificie. *Come ecc.*

149. — Dava scrupolosa relazione delle somme di denaro ricevute, specialmente di quelle destinate alla celebrazione di sante Messe. *Come ecc.*

150. — Riconoscente per i benefizi ottenuti, manifestava la sua gratitudine verso i benefattori, o suoi personali o della Congregazione o della Diocesi, sempre con la preghiera, possibilmente con altri attestati di benevolenza. Così fu riconoscente verso le Ancelle del S. Cuore, per le cure prestategli durante la malattia, offrendosi a fare il Cappellano e l'insegnante di religione nel loro Istituto. Esprimeva il suo vivo riconoscimento ai parroci e alle altre persone, anche subalterne, per l'aiuto prestato o alla sua persona o alle opere apostoliche. *Come ecc.*

151. — Rifuggiva dalla finzione e dalla bugia, praticando ed inculcando la schiettezza e la semplicità, a qualunque

costo. Senza mai dare motivo per il disprezzo e le ingiurie del suo prossimo, seppe soffrire le ingiustizie e il ridicolo, certo del trionfo finale della giustizia. Uomo dai sentimenti delicati sapeva compatire le miserie e le debolezze del mondo. Seppe mirabilmente conciliare il rigore della giustizia con la carità, dimostrandosi equo, paterno, generoso, facendo in modo che mai alcuno avesse motivo di lamentarsi giustamente. *Come ecc.*

Della fortezza eroica

152. — Grandissima fu la fortezza d'animo dimostrata nel corso di sua vita dal Servo di Dio; tanto che questa virtù sembrava gli fosse connaturale per la facilità con cui affrontava il sacrificio. *Come* ecc.

153. — Si abituò al sacrificio fin dalla tenera età, quando, per compiere il suo dovere di scolaro, dovette percorrere chilometri di strada a piedi, nella buona e nell'avversa stagione; quando ebbe a sperimentare i lutti, la tristezza, la povertà e la miseria per la morte dei genitori e per la soggezione alla tutela dura del fratello; quando ebbe a soffrire già nel suo fisico per il male che ne minava la salute. *Come ecc.*

154. — Ugualmente forte egli fu nel proseguire gli studi e nel seguire la vocazione sacerdotale e religiosa, superando difficoltà di varie specie, in momenti di persecuzione degli Ordini Religiosi, scegliendo una Congregazione quasi spenta e spogliata di tutti i suoi beni, rinunciando agli ambiti incarichi di professore e di Vice-Direttore dell'Accademia Ecclesiastica, per nulla guardando agli onori, di nulla dolendosi, per niente esitando, ben sapendo a quale croce andava incontro, a quali difficoltà si esponeva. *Come ecc.*

155. — Innumerevoli ed immense difficoltà comportava il rinnovamento della Congregazione dei CC. RR. Mariani: le persecuzioni contro la Chiesa erano aumentate; severissima era la proibizione del governo contro chi osasse fondare

nuovi istituti o restaurare i già morenti; continuo era il pericolo dell'inchiesta, della prigionia, dell'esilio. Gli stessi amici non risparmiavano la loro riprovazione per l'opera iniziata. Per nulla atterrito, preoccupato, reso esitante da tali sinistre prospettive, il Servo di Do, seguendo le orme di Cristo Crocifisso, abbracciava ben lieto la sua croce, e per l'onore di Dio e il bene della Chiesa attuava intrepidamente l'opera di riforma. Non minori furono le difficoltà che il Servo di Dio ebbe ad affrontare nel governo della Congregazione: tutte le superò con la medesima energia e fortezza, che aveva dimostrato nel concepirne ed attuarne la riforma. *Come ecc.*

156. — Il Servo di Dio, che aveva già dato fulgido esempio di eroica fortezza accettando la nomina a Vescovo, aborrendo per natura la dignità e gli onori, quando la sua presenza era quanto mai necessaria alla rinnovata Congregazione, in un momento politico perturbatissimo e in una situazione, in cui versava la Diocesi assegnata, delicatissima, durante i sette anni di episcopato dimostrò di possedere questa virtù in grado veramente eroico.

In mezzo ai nemici che lo perseguitavano, in mezzo ai pericoli della buona fama, della prigionia, della morte; in mezzo alle calunnie e ogni sorta di male, lo troviamo sempre sereno, forte, indefettibile, privo di ogni timore umano, forte solo dello scudo della sua fede e dell'abbandono nella Divina Provvidenza. *Come ecc.*

157. — Senza esitazione e con strenua fortezza difese i diritti di Dio e dei suoi fedeli. Così, quando fu abolito dai Russi-comunisti l'insegnamento religioso nelle scuole, pure sconsigliato da molti, scrisse una lettera pastorale che venne letta in tutte le Chiese di Vilna. Temendosi un arresto, fu invitato a nascondersi, ma il Servo di Dio rispose: « *Il Vescovo deve stare in prima linea, innanzi agli altri. " Bonus pastor animam ponit pro ovibus suis "* ». E nel suo Diario scriveva, ripensando a quei tempi: « Quando i bolscevichi hanno fermato il ritmo della vita; quando nella Diocesi fu impossibile fare qualcosa, venni preso dal tedio e dalla incertezza. Adesso che la lotta è incominciata, sento che inco-

mincio di nuovo a vivere, penetrato da nuova forza. *Ho un gran desiderio di difendere l'amatissima Chiesa, di patire per essa e di sacrificarmi interamente* ». Come ecc.

158. — Un'opera irta di difficoltà e di diffidenze, tessuta da instancabile pazienza e grande abnegazione, fu senza dubbio la missione svolta dal Servo di Dio in Lituania, come Visitatore Apostolico, con tanti buoni risultati per la Chiesa e per le anime. *Come* ecc.

159. — Non pochi sono gli episodi di violenza e di insulto che il Servo di Dio ebbe a sopportare da parte dei suoi nemici e nei quali rifulse quanto altri mai la sua inalterabile calma ed intrepida fortezza. Così una volta, mentre passava per le vie di Vilna, due giovinastri gli lanciarono delle pietre: il Servo di Dio non se ne adontò. Quando la Stampa socialista prese ad inveire contro di lui, perchè si ritirasse da Vilna, egli rispondeva: « *per volontà del Santo Padre sono venuto qui, e soltanto quando Egli avrà creduto che sia giunto il momento, io mi ritirerò* ». Diede ancora ai suoi oppositori altra mirabile prova di fortezza quando si voleva impedire di celebrare una cerimonia religiosa in occasione della visita a Vilna del Presidente della Repubblica Polacca. Come pure rifulse una tale virtù quando, all'avvicinarsi dei Russi, fu invitato a fuggire: invito che decisamente respinse, dicendo: « *se Dio vuole che io debba morire, si faccia la sua volontà... finché il mio popolo è qui, anche io debbo essere presente...* ». Quando i Russi penetrarono nel palazzo vescovile e gli sottrassero persino l'anello pastorale, il Servo di Dio non pronunziò una parola di sdegno per i beni perduti e le offese subite, pure trovandosi economicamente in bisogno. *Come ecc.*

160. — Fortezza non comune esigeva nel Servo di Dio la sua opera indefessa ed infaticabile di apostolato. Non rifuggiva dall'affrontare fatiche, trascurando persino la sua salute. Così avvenne in occasione delle visite pastorali, dalle quali tornava sfinito, ma con animo ilare per il bene fatto alle anime. Come pure nella Cattedrale di Vilna, dove si prodigava come un semplice sacerdote a confessare, a predicare. Vi-

sitava inoltre spesso gli ammalati e i carcerati; e, in mezzo a tante fatiche, non dandosi mai requie, trovò anche il tempo, e spese altresì il suo lavoro per riformare e adattare al Codice di Diritto Canonico le Costituzioni di cinque famiglie religiose e per adempiere alle mansioni di Superiore Generale della sua Congregazione, senza punto venir meno a tutti questi doveri. *Come ecc.*

161. — Rivelò la indomita fortezza anche nelle sofferenze fisiche. Per tutta la vita soffrì della tubercolosi ossea, che lo aveva afflitto fin dalla fanciullezza, e per causa di essa dovette assoggettarsi a degenze in ospedale, a interventi chirurgici, a ingessature. Eppure mai fu sentito lamentarsi; mai pretese luoghi più adatti o cibi più confacenti; mai fu visto avvilirsi o allentare il suo lavoro. Con animo ilare e con la massima disinvoltura dissimulava le sue sofferenze, lieto di unire le stesse a quelle di Gesù Crocifisso. Uguale rassegnazione, uguale atteggiamento edificante e sereno tenne nella sua ultima malattia. Chi lo poté scorgere negli ultimi anni di sua vita, poté vedere sì la sua persona abbattuta dalla sofferenza e dal peso del dovere; ma non poté non ammirare il suo volto, sempre sereno e sorridente, che svelava agli occhi di tutti con quanta gioia e con quanto amore egli abbracciava la sua croce. *Come ecc.*

162. — Se il Servo di Dio rifuggiva dalla croce dell'Episcopato, chiedendone la liberazione, non lo aborriva certo per paura delle sofferenze che in esso intravedeva, ma perché, per sua natura, rifuggiva da ogni dignità e perché la nomina lo avrebbe distolto dal lavoro della sua Congregazione, che tanto ne aveva bisogno. Così pure non devono suonare contrari alla fortezza gli sfoghi che egli spesso fece nel suo Diario sulle tribolazioni, che gli toccava soffrire. Colla sincerità, infatti, che lo caratterizzava, il Servo di Dio non diminuì, né cercò di occultare, queste croci ai suoi amici e confratelli, ma, aprendo il suo cuore, più che dimostrare tristezza, manifestava di accettarle di buon animo come la volontà di Dio, e chiedeva umilmente preghiere per se stesso. *Come ecc.*

163. — Con l'esempio, con la parola, con lo scritto cercò di inculcare anche ai suoi figli la pratica della fortezza cristiana, apertamente indicando loro, oltre al lavoro, anche le sofferenze cui andavano incontro, esigendo dai religiosi professi il giuramento di rimanere fedeli alla Congregazione, anche a costo di subire il carcere o la morte. *Come ecc.*

DELLA TEMPERANZA EROICA

164. — Il Servo di Dio fu costante, pronto e perfetto nell'esercizio della mortificazione e, con la pazienza, la modestia, la mansuetudine, la sottomissione e il dominio di se stesso dimostrò di possedere l'abito eroico della temperanza. *Come ecc.*

165 — Non si lamentava mai dei suoi dolori fisici causati dalla tubercolosi ossea; ma li accettò con pazienza. Costretto spesso a stare a letto, non appena poteva, si alzava ringraziando il Signore: « mi sento molto meglio — aggiungeva — tutto è passato » e riprendeva la sua attività. Nessuno ebbe mai a sentirlo lagnare per gli strapazzi, che gli procurava il lungo percorso a piedi quotidiano che doveva fare da fanciullo per recarsi a scuola o alla dottrina cristiana; resistette finché non si piagarono le estremità e i famigliari lo costrinsero a stare a casa. Con edificante calma sopportò i dolori della sua ultima malattia; mai uscì dalle sue labbra espressione di lamento, dando così mirabile esempio di mortificazione ai suoi figli spirituali e a quanti lo seguirono in quegli estremi momenti. *Come ecc.*

166. — Parimenti diede mirabile prova di mortificazione nel sopportare i mali d'ordine morale, cui sovente, specie da Vescovo, andò incontro. Con perfetto dominio di sé, senza mai abbandonarsi a scatti di risentimento, né proteste e lamenti, affrontò ingiurie, calunnie, umiliazioni da parte dei suoi nemici. *Come ecc.*

167 — Egli si accontentava del puro necessario quanto al cibo, al vestiario, al sonno. In Comunità, pure essendo

Superiore Generale e malandato in salute, non voleva differenze di trattamento; preferiva la tavola semplice e in tutto uguale a quella degli altri Confratelli. Non faceva uso di bevande alcoliche e, se non se ne poteva esimere, come ad es. nei ricevimenti, ne beveva lentamente e con parsimonia; anzi una volta si fece addirittura scrupolo perché lasciò che gli venisse offerto durante un ricevimento un bicchiere di vino. Nei ricevimenti che dava, offriva agli ospiti bevande e cibi con molta moderazione: egli, poi, pure trattenendosi affabilmente con amici e ospiti, non prendeva nulla. Dormiva poche ore e si levava di buon'ora per pregare. Praticava la modestia nel vestire ed era privo di esigenze particolari. Ce ne volle per convincerlo, quando andò in America, a cambiare l'abito che dal lungo uso si era ridotto in condizioni pietose. *Come ecc.*

168. — Il Servo di Dio praticava la mortificazione esteriore dei sensi con penitenze ordinarie e straordinarie. Osservava fedelmente i digiuni prescritti dalla Chiesa, anche quando era in viaggio o ammalato; si asteneva dalle carni non solo il venerdì e il sabato ma anche il mercoledì; non rifuggiva dall'affrontare fatiche, neppure quando le sue forze declinavano; difatti, l'attacco mortale di appendicite lo trovò al lavoro, incurante del malessere che lo aveva preceduto; sopportava in silenzio e con sembiante sereno le intemperie delle stagioni e i climi poco adatti per lui. Insisteva anche nelle piccole mortificazioni esteriori, che servono ad ingentilire il nostro spirito e a dargli il gusto del bello. Come si rileva dal suo diario e da quanto si diceva in Comunità, il Servo di Dio almeno due volte la settimana si dava la disciplina e, spesso, faceva il suo esame di coscienza, disteso a terra. Nonostante tali flagelli, non si esimeva mai dal compiere i suoi doveri. *Come ecc.*

169. — Proverbiale era la sua serenità di spirito e l'amabilità del tratto. Verso un suo sacerdote, dal quale era stato accusato di eccessiva severità, egli, Vescovo di Vilna, fu di una amabilità singolare, poiché lo ammonì senza infliggergli alcuna pena, come tutti si aspettavano. *Come ecc.*

170. — Era sempre moderato anche negli onesti piaceri. Fuggiva sempre l'ozio, come il peggiore dei nostri nemici. Raccomandava la mortificazione a tutti, specie il lavoro, insistendo perché si facesse buon uso del tempo e la massima diligenza nel lavoro. *Come ecc.*

VIRTU' MORALI ANNESSE

Della eroica obbedienza

171. — Il Servo di Dio aveva uno spirito di obbedienza non comune; egli predilesse questa virtù e la esercitò sempre con semplicità e prontezza. *Come ecc.*

172 — L'obbedienza dovuta a Dio e la pronta sottomissione ai Superiori, per amore di Dio, pervase talmente tutta la vita del Servo di Dio, che egli, così Dio disponendo, quasi sempre fece non ciò che voleva, ma ciò che doveva.

173. — Ancor fanciullo, fu obbediente non solo alla madre, ma anche al fratello maggiore, che divenne suo tutore, e in cose, e circostanze, che lo contrariavano e addoloravano, come ad es. quando dovette sospendere gli studi e rinunziare temporaneamente alla vocazione. In Seminario e poi da Sacerdote fu sempre sottomesso al Regolamento e alla volontà dei Superiori e del suo Ordinario: né risponde affatto a verità che, giovane sacerdote, sia entrato in urto col suo Vescovo; ché, anzi, fu da questi stimato, ammirato e inviato fuori Diocesi per perfezionarsi negli studi, nei quali aveva dato ottime speranze. Parimenti, da religioso, si dimostrò ossequiente al vecchio Superiore Generale, dal quale si premurò di ottenere il consenso per porre mano alla riforma dei CC. RR. Mariani; e, persino da Superiore Generale, fu considerato il più umile ed esatto osservante della Regola e del voto di obbedienza; tanto che di lui fu detto, che osservava le regole meglio dei suoi sottoposti. *Come ecc.*

174. — Per obbedienza divenne Vescovo di Vilna. Da Vescovo si dimostrò sempre filialmente devoto e sottoposto alla

Sede Apostolica e, con la parola e con lo scritto, inculcava verso la stessa attaccamento e rispetto. Costantemente ripeteva di ritenere il Vescovato e di esercitarne i ministeri fino a che non ne fosse stato revocato dal Sommo Pontefice. Per obbedienza si dichiarava pronto di rimanere nell'incarico, quando ne aveva date le dimissioni, se diversa era la volontà del Papa. Per obbedienza ritornò in Lituania come Visitatore Apostolico, e a chi lo distoglieva dal tornare in quel Paese, dove aveva tanti nemici, rispondeva che partiva per volontà del S. Padre, e che quindi bisognava obbedire. *Come ecc.*

175. — Il Servo di Dio era molto scrupoloso nell'adempiere gli incarichi ricevuti; non faceva mai critiche e con fedeltà incondizionata eseguiva, sempre pronto, i desideri dei Superiori. Egli ammetteva l'iniziativa privata, anzi la incoraggiava; ma desiderava che un'azione venisse portata a termine allorché era stata approvata dai Superiori. *Come ecc.*

176. — Inculcava questa virtù ai suoi figli spirituali come pure ai suoi fedeli, affermando che essa è alla base della vita religiosa e cristiana. *Come ecc.*

Dell'eroica povertà

177. — Il Servo di Dio ebbe cara la virtù della povertà, ne possedette lo spirito, distaccandosi dalle cose temporali, e la coltivò sempre nel corso di sua vita, con prontezza, costanza e gioia. *Come ecc.*

178. — Soddisfatto con il minimo delle esigenze, il Servo di Dio non cercava mai le comodità materiali; anzi era pronto a dare agli altri quel poco che gli rimanesse. *Come ecc.*

179. — Sia da religioso come da Vescovo, Egli si distinse nell'esercizio della povertà nel suo vestire, nel suo spendere il denaro e nell'arredamento della sua camera. I suoi abiti erano sempre semplici, senza alcuna ricercatezza; però sempre puliti. Aveva soltanto due sottane e un completo;

la biancheria intima era poca e molto povera. Quando si recò in America ci volle del bello e del buono perché i suoi figli riuscissero a fargli cambiare l'abito, logoro dal lungo uso Essendo egli allora sprovvisto di orologio, ci fu un padre che gli offrì il suo; ma il Servo di Dio glielo restituì, dicendo: « tieni pure ciò che ti hanno regalato ». *Come ecc.*

180. — Usava il denaro con molta parsimonia e soltanto per le cose necessarie. Quando nel 1923 dovette recarsi a Roma per la visita ad limina, dovette ricorrere ai suoi confratelli perché lo aiutassero a sostenerne le spese. Quanto, infatti, aveva in suo possesso o lo distribuiva ai poveri o lo impiegava nell'Orfanotrofio da lui eretto e diretto, solito sempre a dire che il necessario non mancherà mai, quando si ha fiducia nel Signore. *Come ecc.*

181. — Risplendette questa virtù nella semplicità e modestia della sua camera. Da religioso, la sua stanza non si differenziava da quella degli altri Padri; anzi, già da quando era studente a Friburgo e poi professore all'Accademia, egli aveva sempre occupato la camera più semplice e meno comoda. Essa era arredata delle sole cose necessarie al suo quotidiano uso. Da Vescovo osservò lo stesso contegno. Quando i Delegati del Governo Lituano nel 1918 andarono a Marijampolė per indurlo ad accettare la nomina a Vescovo di Vilna, espressero al Servo di Dio le loro meraviglie, trovandolo in una povera stanza del monastero. Al che egli rispose: « *nel mondo vi è tanta povera gente e penso che metà di questa non possa disporre nemmeno di una simile stanza* ». Come ecc.

182. — Parimenti il Servo di Dio fu soddisfatto della alimentazione comune e non cercò mai particolarità. Modesto e parco fu pure nell'esigenze di servizio. *Come ecc.*

183. — Egli inculcava la virtù della povertà ai suoi dipendenti e confratelli, sia con la parola che con la penna, sollecitandoli sempre a non attaccarsi alle cose temporali. Non senza ragione egli pose S. Francesco d'Assisi tra i Patroni della sua Congregazione, proprio per inculcare lo spi-

rito di francescana povertà. I suoi insegnamenti miravano non solo all'osservanza del voto di povertà da parte dei suoi, ma soprattutto a che essi amassero detta virtù. *Come ecc.*

Della eroica castità

184. — Il Servo di Dio osservò la castità, e la sua continenza rifletteva angelica purezza: essa risplendeva nel suo stesso aspetto esteriore, nelle parole, in tutto il suo agire. *Come ecc.*

185. — Sebbene dotato da natura di un temperamento molto sensibile, Egli rifuggiva sempre da ogni sterile sentimentalismo e da qualsiasi effeminatezza. Coltivò scrupolosamente la virtù della modestia, tenendo un contegno molto riservato nel trattare o nel parlare con le persone. Non fu mai udito fare uno scherzo che avesse la più lieve ombra di immodestia; così pure il suo innato umore non andava mai dissociato dalla più stretta castigatezza; sicché le sue conversazioni, pure affabili e piacevoli, erano sempre serie. e il suo ridere fu sempre innocente. Quando nel 1926, trovandosi a Marijampolé, nel giardino esponeva al sole il piede malato, se sopraggiungeva qualcuno si affrettava a coprirlo. Nelle stesse sue prediche manifestava un grande disgusto a parlare dei vizi contrari alla bella virtù. *Come ecc.*

186. — Custodiva la bella virtù conducendo una vita mortificata e continuamente immerso nella preghiera. Secondo Lui, il modo migliore per garantire la virtù angelica nei pensieri e nelle opere era una profonda devozione alla Passione del Signore e a Maria Immacolata. *Come ecc.*

187. — Sottopose il suo corpo a grande mortificazione, come lo dimostrano i vari oggetti di disciplina da Lui usati. Osservava rigorosi digiuni e frugalità nei pasti e nel riposo. *Come ecc.*

188. — Evitava ogni familiarità e contatti frequenti con persone di altro sesso. Quando andava dalle Suore e queste lo

pregavano di ascoltarle, Egli faceva di tutto perché vi fosse presente un altro confratello. All'età di 32 anni, all'ingresso nel Seminario, s'imbatté in una donna che dovette fargli delle proposte poco serie; egli reagì in modo violento, prendendola a calci. Fu sempre costumato, ma breve nei suoi ringraziamenti alle signore per i servizi resi nelle case parrocchiali. *Come ecc.*

189 — Il Servo di Dio esigeva ed inculcava nelle persone affidate alle sue cure modestia, riservatezza e amore alla purezza. Ai giovani parlava con molto calore della virtù della castità ed una volta tenne una conferenza sulla gioventù casta anche ad un folto numero di deputati. Raccomandava questa virtù ai suoi figli, inculcando anche molta prudenza, specialmente nelle relazioni con l'altro sesso, perché — diceva — si può essere accusati anche se innocenti. Una volta una sua nipote, moglie del Presidente della Repubblica Lituana, andò a fargli visita indossando un abito scollato. Il Servo di Dio l'ammonì dicendo che la prima donna della Repubblica dev'essere di esempio alle altre nel vestire decentemente. *Come ecc.*

Dell'umiltà eroica

190. — Il Servo di Dio ebbe uno spirito di umiltà a tutta prova e fuori del comune: essa brillò in tutto il corso di sua vita e specialmente nei tempi in cui occupò posti elevati e di alta responsabilità *Come ecc.*

191. — Di fronte a Dio non perdeva occasione per umiliarsi, definendosi servo indegno, peccatore e un esempio di imperfezioni, e come tale si raccomandava alla Misericordia Divina. Nel suo Diario spirituale, Egli chiede di essere nella Chiesa quello che un cencio è nell'angolo della casa. Ringraziava il Signore per i benefizi ottenuti, nulla di buono attribuendo a se stesso. Non parlava mai di sé: « *mai e in nessuna occasione ho visto di lui un po' di io, di questo io che cerca se stesso. Lui, pieno di Dio, lavora soltanto per Dio* » — di-

ceva del Servo di Dio il venerato Vescovo Enrico Przedziecki, che lo ebbe vicino nel Seminario e nell'Accademia di Pietroburgo. *Come ecc.*

192. — L'umiltà del Servo di Dio fu sincera: non si umiliava fuori posto per ricevere in cambio delle lodi, come avviene spesso fra gli uomini. Con la stessa pace dell'animo, che lo faceva apparire sempre sereno e quasi indifferente, accettava tanto le attestazioni di stima e di lode quanto le ingiuste critiche e le umiliazioni da parte dei male intenzionati. Si può, anzi, affermare che Egli, pur mantenendo per quanto dipendeva da lui, il buon nome, come esige lo Spirito Santo, preferiva sempre alla lode l'umiliazione, come mezzo più sicuro per vincere la tentazione di orgoglio e per imitare sempre più il Divino Maestro, disprezzato e crocefisso. Anzi, sebbene molto sensibile per natura, divenne, per virtù, quasi insensibile alle ingiurie e alle umiliazioni. *Come ecc.*

193. — Tale tranquillità di animo fu notata varie volte; tra l'altro: quando una volta, in Vilna, andando in carrozza, venne rincorso dalla plebaglia che gridava: « Mangiatore dei polacchi », il Servo di Dio, a capo chino, sopportò questa ingiuria non meritata; come pure, quando da Visitatore Apostolico, venne accolto a Marijampolé con una grande processione e passò applaudito per le vie della città, Egli fu visto incedere a capo chino, con gli occhi abbassati benedicendo i fedeli che lo circondavano, assumendo un atteggiamento di grande umiltà; parimenti non si adontò quando fu dai giovinastri fatto segno a lancio di pietre, mentre percorreva le vie della sua città episcopale. *Come ecc.*

194. — Il Servo di Dio rifuggiva da ogni sentimento di umana gloria e di ambizione. Sebbene fornito di doti eccellenti, non ne faceva mai sfoggio, né andava in cerca di lodi o di complimenti, mostrandosi semplice e veramente umile. Se qualche volta doveva parlare delle sue opere, ne attribuiva la buona riuscita al Signore. Preferiva condurre una vita nascosta e a tutti ignota; si poneva sempre in disparte, rifuggendo da qualunque attenzione e portato sem-

pre dalla sua virtù a prendere il posto ultimo. Si sentiva sempre in *secondo piano rispetto agli altri, specie se Ordinari* o Superiori ecclesiastici. Persino coi suoi inferiori assumeva atteggiamenti che lo mostravano ad essi se non inferiore almeno uguale, mettendoli alle volte seriamente in imbarazzo con questo suo dimesso contegno. *Come ecc.*

195. — La virtù dell'umiltà portò il Servo di Dio a farsi religioso in povertà e nascondimento, rinunciando alla brillante carriera, che ormai aveva intrapreso nell'Accademia di Pietroburgo. Nominato Vescovo, fece di tutto, per spirito di vera e sincera umiltà, per declinare l'incarico, e questa stessa virtù lo indusse, in definitiva, a chiedere di essere esonerato dalla carica vescovile, preferendo di tornarsene a vivere l'umile e nascosta vita religiosa della Comunità. *Come ecc.*

196. — *Eccellenti prove di umiltà si hanno nella vita* del Servo di Dio quale Vescovo di Vilna: nella sua Cattedrale egli si prodigava nel ministero come semplice sacerdote: confessava, predicava la Quaresima, dava gli esercizi spirituali. Non ci teneva a mettersi in vista, e vestiva modestamente come un *qualsiasi sacerdote. Andava a piedi, sebbene* potesse disporre della carrozza vescovile. Era spesso vicino agli umili e con molta disinvoltura. Fu confessore, istruttore, direttore e conferenziere dell'Associazione delle domestiche. Non disdegnava di visitare ammalati e carcerati, di *intrattenersi affabilmente con i suoi dipendenti, coi contadini* e con l'umile gente del popolo, edificando tutti per tanta sua degnazione. *Come ecc.*

197. — Pur conservando la dovuta dignità esteriore, imposta dall'Autorità Vescovile che ricopriva, il Servo di Dio, in privato, come uomo e come religioso, rifuggiva da ogni riguardo e particolarità. Si dimostrava, perciò, sempre contento di tutto, rifiutando ogni trattamento speciale nel cibo o nel servizio. Anzi, in Comunità, era ben lieto di compiere gli uffici ed i lavori più umili. *Come ecc.*

198. — Reputandosi buono a nulla, diffidava delle proprie intraprese e perciò, prima di agire, specie in cose molto

importanti, dopo aver pregato, chiedeva il consiglio dei Superiori o dei prudenti, prestando ossequio alla volontà altrui; anzi, non disdegnava neppure i consigli e i pareri degli inferiori. *Come ecc.*

199. — Secondo le Costituzioni della Comunità ognuno aveva un monitore che lo sorvegliava, e ogni settimana vi era una riunione nella quale venivano rese pubbliche le imperfezioni. Il Servo di Dio non volle mai sottrarsi a tale regola e, nonostante la sua posizione di Superiore dell'Istituto, ebbe anche lui il suo monitore, e per di più, se lo scelse in un padre che sapeva essere abbastanza aspro nel criticare l'operato dei superiori. Ammirevole era l'umiltà del Servo di Dio nel ricevere le ammonizioni e le correzioni del suo monitore. Non minore era la sua mansuetudine nel sostenere le resistenze e le contraddizioni che poteva incontrare nei suoi alunni, anche religiosi. *Come ecc.*

200. — Avendo per primo sempre praticato l'umiltà, il Servo di Dio l'inculcava anche ai suoi figli spirituali e ai suoi sudditi con la parola, con gli scritti, e soprattutto con l'insegnamento del suo edificantissimo esempio. *Come ecc.*

PARTE TERZA

Preziosa morte del Servo di Dio

201. — Il Servo di Dio, nonostante la tubercolosi ossea che lo aveva colpito fin da tenera età e mai lo aveva lasciato durante la sua vita, aveva sempre dimostrato una resistenza eccezionale al lavoro, prodigandosi in opere di zelo non comuni, in viaggi lunghi e disagiati anche in paesi con climi inadatti. Questi strapazzi e sforzi fisici e morali avevano senza dubbio contribuito ad affrettare il processo di logorio della sua già provata fibra. Però a condurlo alla morte non fu il vecchio male, ma uno nuovo, che già aveva dato i primi suoi sintomi, quando il Servo di Dio era intento a dare gli ultimi ritocchi allo schema del Concordato tra S. Sede e Governo

Lituano. Assorbito, com'era, dal suo lavoro, non aveva dato loro peso e, abituato com'era, a soffrire in silenzio e in spirito di sopportazione, non aveva neppure fatto ricorso ai sanitari. *Come ecc.*

202. — Aveva appena provveduto alla spedizione a Roma del progetto di Concordato, quando il 21 gennaio 1927, accusando segni di malessere, si mise a letto. Gli proposero di chiamare un medico; ma si oppose. A mezzanotte, divenendo i dolori sempre più acuti, il confratello che lo assisteva chiamò il dott. Kairiukstis Ladislao, il quale diagnosticava trattarsi di attacco violento di appendicite già perforata, dichiarando che il caso era pericoloso e urgeva un immediato intervento chirurgico. Il chirurgo Hagentorn disponeva subito il ricovero in clinica, dove il Servo di Dio fu sottoposto, all'alba del 22 gennaio 1927, all'operazione, tutto abbandonato alla volontà di Dio. Dopo l'operazione sembrava che le sue condizioni migliorassero alquanto; ma la crisi precipitava ben presto per sopraggiunta setticemia e il Servo di Dio, il 27 gennaio 1927, alle ore 3,45, a 56 anni di età, munito degli ultimi Sacramenti, che Egli stesso aveva richiesto e ricevuto con grande fervore, rendeva la sua anima a Dio, con la pace di spirito e di sembiante propria dei giusti, raccomandando ai suoi figli di stare uniti nel lavoro e nel sacrificio. *Come ecc.*

203. — Universale si levò il cordoglio e l'ammirazione per il Servo di Dio, e solennissime e quasi plebiscitarie furono le onoranze tributate alle sue spoglie. La sua salma, piamente composta, venne esposta nella Chiesa dei PP. Mariani a Kaunas; vi fu un grandissimo afflusso di gente che piangeva e cercava di avvicinarsi alla salma per baciare i piedi. Con un solennissimo corteo, al quale prese parte l'intera città, il Suo corpo fu poi trasportato a spalla dagli studenti dell'Università per tutto il tragitto, lungo all'incirca due miglia, fino alla Cattedrale dove, il 29 gennaio, fu celebrato il solenne funerale. Vi intervennero tutti i Vescovi della Lituania, il Governo con il Presidente e i parlamentari e una grandissima moltitudine di popolo, di cattolici e non cattolici, appartenenti ad ogni ceto sociale, persino delle opposte tendenze, e no-

nostante il rigido rigore della stagione. La manifestazione riuscì un vero plebiscito di affetto verso il Servo di Dio, la cui venerata salma fu poi temporaneamente tumulata nella cripta della stessa Cattedrale. *Come ecc.*

204. — Nuove e grandiose esequie vennero tributate alle spoglie mortali del Servo di Dio il 24 ottobre 1934, quando furono traslate nella cittadina di Marijampolé, che dista circa 60 km. da Kaunas. Nonostante il riserbo nel quale era stato tenuto l'avvenimento, un imponente corteo di Vescovi, clero e popolo, unitamente alle Autorità Civili, prese parte alla cerimonia. Dopo un solenne rito funebre nella chiesa parrocchiale della cittadina, la salma fu ivi tumulata, presso quello stesso fonte battesimale, dove il Servo di Dio aveva aperto, circa 63 anni prima, gli occhi alla luce della Grazia. Tuttora i venerati resti vi riposano, gelosamente custoditi dai fedeli, che numerosi frequentano la tomba del Servo di Dio, attirati dal profumo delle sue straordinarie virtù e dalla fama della sua santità. *Come ecc.*

Fama di santità in vita e dopo morte

205. — Ancora era vivente il Servo di Dio e la fama della sua santità correva nella Lituania ed altrove, fondata sulle straordinarie virtù che, già singolari nella sua fanciullezza, eccellenti negli anni di preparazione allo stato sacerdotale, ammirevoli nel ministero sacerdotale, giunsero a meridiano splendore quando il Servo di Dio veniva posto sul candelabro, come Superiore Generale della sua Congregazione e Vescovo di Vilna. Egli si cattivò la stima generale di quanti ebbero la fortuna di conoscerlo e dappertutto si esaltava la rettitudine incorruttibile del suo carattere, l'integrità dei costumi, il coraggio aperto della sua fede invitta, la pratica di tutte le virtù cristiane ed evangeliche, innanzi alle quali persino gli stessi avversari ammutolivano con rispettoso silenzio ed ossequiente ammirazione, mai osando di accusarlo del ben più lieve difetto volontario. A voce di popolo, lo dissero tutti un religioso perfetto, integro, a tutta prova, così predicandolo fino alla morte. *Come ecc.*

206. — Questa reputazione di santità divenne unanime anche alla sua morte, sia da parte del clero che del laicato; da parte della gente umile e di quella colta; dagli indifferenti e persino dagli stessi atei; in Lituania, come in Polonia, in America e persino in Russia ed altrove. Essa andò sempre più aumentando, e perdura costante ed imponente fino ai nostri dì. La sua morte fu ritenuta una grande perdita per la Nazione, e tutti ne furono colpiti; ma il Servo di Dio non fu mai dimenticato; anzi la sua tomba divenne ben presto mèta di pellegrinaggi popolari, dovuti a molte grazie e favori celesti attribuiti alla sua intercessione presso Dio. *Come ecc.*

Doni soprannaturali

207. — Il Servo di Dio fu favorito dall'Altissimo di doni e grazie straordinarie. Ebbe il dono di attrarre a vera penitenza anche i cuori più induriti, come ne fanno fede le numerose conversioni ottenute tra gli scismatici, i dissidenti, i protestanti, nel breve giro di pochi anni del suo ministero episcopale, e gli ubertosi frutti del suo apostolato, riuscendo a ravvivare la fede, risvegliare il cristiano fervore, riaccendere l'amore di Dio nelle anime; tanto che era opinione comune che la rinascita religiosa nella Lituania dovesse ascriversi proprio al suo operosissimo ed afficacissimo lavoro apostolico. *Come ecc.*

208. — Eccelleva in modo particolare nel consigliare, sicchè da tutti era ricercato per avere consigli, convinti, com'erano, che avesse ricevuto da Dio il dono del consiglio *Come ecc.*

209. — Ebbe senza dubbio anche il dono dell'orazione, come testimoniava il suo straordinario fervore e la sua instancabile costanza nel pregare, sembrando quasi rapito nell'atto di preghiera, come se sentisse di essere alla presenza di Dio. Ed alle volte fu visto persino andare in estasi. *Come ecc.*

Grazie e miracoli

210. — Numerose poi sono le grazie d'ordine spirituale e temporale che si dicono ottenute dai fedeli, rivoltisi alla sua intercessione.

In particolare si ricorda che nello stesso anno della morte del Servo di Dio, il medico del villaggio di Slavikai, dott. Povilaitis, colpito da meningite, fu trasportato e ricoverato nell'Ospedale di Kaunas. Il suo caso fu dichiarato da un consulto medico disperato, e il malato entrò in coma. Allora la moglie per consiglio di un parente religioso, il P. Bucys, si recò a pregare sulla tomba del Servo di Dio, chiedendo la guarigione del marito. Di ritorno dalla chiesa all'ospedale, la signora si vide venire incontro il medico curante, dr. Kuzma, il quale le annunciava tutto raggiante che, insperatamente e inspiegabilmente da parte della scienza, il moribondo aveva superato la crisi, entrando in modo repentino e sicuro in fase di guarigione. E in pochissimo tempo il malato poté, perfettamente guarito, riprendere la sua professione e le sue occupazioni ordinarie. La sua guarigione fu attribuita all'intercessione del Servo di Dio. *Come ecc.*

211. — Il Rev. Ladislao Polonskis, parroco della parrocchia di Veliuona, sofferente da lungo tempo di una fistola ascellare, che gemeva continuamente abbondante pus e che era divenuta ormai cronica e ribelle ad ogni cura, nell'ottobre 1934, in occasione della traslazione della salma del Servo di Dio da Kaunas a Marijampolé, si mise in viaggio sullo stesso convoglio che trasportava il feretro del Servo di Dio, raccomandandogli la sua guarigione. Dopo due o tre giorni, tornato in parrocchia, nel togliere la medicatura, si accorse che la ferita era completamente asciutta e chiusa, e che ogni traccia del male per lunghissimo tempo sofferto era completamente scomparsa. In riconoscenza di tanta guarigione, il pio sacerdote nel 1935 si faceva religioso Mariano. *Come ecc.*

212 — Nel 1934, in occasione della traslazione del corpo del Servo di Dio, un parrocchiano di Krokialaukis, affetto, a dire del medico, di cancro alle labbra, si rivolgeva al Servo di Dio, chiedendo la sua guarigione. Il tumore non si estese più e i dolori cominciarono a diminuire. Il 15 febbraio 1935 il medico dichiarava che solo con l'intervento chirurgico il male poteva essere estirpato. Il paziente, allora, con maggior fiducia invocava l'intercessione del Servo di Dio e il tumore co-

minciò a diminuire sempre più, fino a scomparire completamente, come ebbe a constatare lo stesso medico curante. *Come ecc.*

213. — Una certa Agata Paltanaviciute, domestica, nel 1933, nonostante le cure e un'operazione subita, finiva col restare completamente cieca: il medico curante dichiarava incurabile e insanabile il male. Allora la poveretta cominciò una novena di preghiere, invocando l'intercessione del Servo di Dio. Il primo venerdì del 1938, mentre essa pregava presso la tomba del Servo di Dio, improvvisamente vide la luce e il sarcofago del Servo di Dio e guarì perfettamente dal male, riacquistando completamente la vista che aveva del tutto perduta. *Come ecc.*

214. — Un certo Josiukas, parrocchiano di Marijampolé, affetto da cancro alla guancia, per cui fu stabilito di operarlo urgentemente, prima di subire l'intervento, si recò a piangere e a pregare sulla tomba del Servo di Dio, poggiandovi contro la faccia bendata. Quando si presentò ai medici per la operazione, con grande sorpresa di tutti, al posto del tumore maligno fu trovata una protuberanza secca che si staccò e cadde da sé, e da quel momento il malato fu instantaneamente e perfettamente guarito, e la guarigione fu riconosciuta del tutto miracolosa dagli stessi medici. *Come ecc.*

215. — Il frate laico dei Mariani, Giuseppe Pakalnis, nel 1938, ancora novizio, fu affetto da un ascesso duro a una caviglia, ed il medico ritenne indispensabile un intervento chirurgico, senza del quale il fratello sarebbe rimasto zoppo. Consigliato dal Maestro dei Novizi a lasciare la Comunità, il fratello si rivolgeva con fervide preghiere all'intercessione del Servo di Dio presso la Sua tomba. Finita la preghiera, cominciò ad avvertire subito un certo miglioramento, e il giorno dopo l'ascesso era completamente e miracolosamente scomparso. *Come ecc.*

216. — A Kaunas, la postulante benedettina Maddalena Bortkuté, si tagliava casualmente un dito quasi di netto, com-

preso l'osso. La falange rimase attaccata al resto, solo per un tenue filo di pelle. Senza ricorrere ad un medico, per paura che questi gli amputasse la parte mozza, la giovane, fasciatesi strettamente le due parti monche del dito, iniziò con le altre Suore una novena di preghiere al Servo di Dio. Finita la novena e controllato il dito, lo trovò del tutto guarito e normale, salvo una cicatrice che dimostrava la lesione sofferta. La cosa fu ritenuta da quanti ne vennero a conoscenza come un fatto miracoloso, da attribuirsi all'intercessione del Servo di Dio. *Come ecc.*

217. — In questi ultimi anni, l'archivio della Postulazione della Causa si è arricchito di altre numerose testimonianze, con relazioni di grazie ricevute, richieste di immagini, reliquie e notizie del Servo di Dio. In ordine alla beatificazione del Servo di Dio, a suo tempo, di alcune delle suddette grazie sarà richiesta l'autorizzazione necessaria alla S. C. dei Riti per un'indagine apostolica.

Hos pro nunc, etc. salvo semper iure alios Articulos exhibendi si etc. non se tamen adstringens ad onus superfluae probationis, de quo iterum protestatur, omni meliori modo.

Romae, in festo S. Ioseph, die 19 *martii* 1968.

P. IOSEPHUS VAISNORA, M. I. C.,
Postulator Generalis
Congregationis CC. RR. Marianorum.